i Quaderni Internazionalisti di
Prometeo
storica

Serie **STORICA**
Dalla Sinistra Comunista
al Partito Comunista Internazionalista

Vita e idee di Bruno Fortichiari

La figura e l'opera del militante rivoluzionario
nel corso dei diversi momenti del suo cammino politico e biografico



Edizioni Prometeo

Supplemento a "Prometeo", giugno 2015
Rivista teorica semestrale del Partito Comunista Internazionalista, appartenente alla Tendenza Comunista Internazionalista (TCI)
Fondato nel 1946
Direttore responsabile: Fabio Damen
Autorizzazione del Tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960
Redazione e recapito, amministrazione e sede:
via Calvairate, 1 - 20137 Milano
info@leftcom.org - www.leftcom.org/it/about-us

Conto corrente postale n° **0010 2190 1853**
IBAN per bonifico: **IT27M 07601 12800 001021901853**
intestato a: **"Associazione Internazionalista Prometeo"**

fotocopiato in proprio - giugno 2015

studi e ricerche
con gli strumenti della critica marxista

Quaderni Internazionalisti di Prometeo

«Vita e idee di Bruno Fortichiari»

La figura e l'opera del militante rivoluzionario nel corso dei diversi momenti del suo cammino politico e biografico

EDIZIONI PROMETEO

Edizioni Prometeo

Presentazione collana

Accanto a "Battaglia Comunista", *il nostro giornale mensile, e a* "Prometeo", *la nostra rivista semestrale, si affianca un nuovo strumento di propaganda, diffusione e approfondimento delle analisi critiche e delle posizioni politiche dei comunisti internazionalisti.*

I "Quaderni internazionalisti di Prometeo" *si propongono di raccogliere e presentare articoli e documentazioni in forma monografica, riguardanti cioé temi di particolare attualità politica e sindacale; ricerche specifiche di storia e testi del movimento proletario rivoluzionario; analisi teoriche dei fenomeni economici e sociali.*

Quasi tutto il materiale, già pubblicato in diversi periodi e congiunture, proviene dalle annate di "Battaglia Comunista" e di "Prometeo": entrambe le testate, dal 1945 la prima e addirittura dal 1924 la seconda, hanno instancabilmente condotto le loro battaglie teoriche e politiche in difesa del marxismo e della continuità della Sinistra Comunista Italiana *(fondatrice del PCd'Italia nel 1921 a Livorno), analizzando tutte le vicende e confrontandosi con tutte le problematiche che si sono sviluppate, anche tragicamente, in un secolo di lotte di classe tra capitale e lavoro, dalla rivoluzione d'Ottobre in poi.*

La validità e la chiarezza dei contenuti, il vigore e la vivacità degli scritti che i "Quaderni internazionalisti di Prometeo" *mettono a disposizione dei compagni e dei simpatizzanti per una più attenta ed organica rilettura, costituiranno - ne siamo più che certi - una sorpresa per molti. Ed uno stimolo in più per iniziare a rompere, con le armi della critica, l'asfissiante cappa ideologica che il conformismo borghese ha imposto alla "opinione", confusa o addomesticata, delle masse sfruttate ed oppresse in ogni parte del mondo.*

L'impegno organizzativo e lo sforzo economico del Partito Comunista Internazionalista *per questa iniziativa, come per il miglioramento e l'ampliamento in atto in tutta la sua stampa e propaganda, sono rivolti in questa direzione e si prefiggono questo scopo.*

La dinamica stessa degli ultimi accadimenti, e di quelli che seguiranno, ce lo impone in vista della più ampia raccolta e preparazione delle forze di classe e della ricostruzione dell'indispensabile organo politico internazionale per l'emancipazione del proletariato e la vittoria del comunismo.

Sommario

PRIMA PARTE
a cura di Iunio Valerio Maggiani 5

SECONDA PARTE
a cura di Celso Beltrami 16

TERZA PARTE
a cura di Celso Beltrami 23

Prima Parte

Quando ad Amadeo Bordiga fu chiesto da Michele Fatica di spiegare il senso della sua giovanile adesione al PSI, l'ormai anziano fondatore e primo dirigente del PCdI lo individuò anche nella possibilità di legarsi a Bruno Fortichiari e ad altri compagni [1].

Quindi, riprendendo in parte ciò che Andreina de Clementi scrisse a suo tempo a proposito di Bordiga ci par giusto affermare che anche per Bruno Fortichiari "la vicenda tra il 1912 ...e il 1919 si identificò con la storia della sua progressiva presa di coscienza, scaturita non da un processo intellettuale, ma da una molteplice iniziativa politica, dalla estraneità dal PSI ai principi marxisti di fronte a esigenze e a scadenze che imponevano una soluzione univoca" [2]*. Rintracciare perciò fin dall'attività giovanile di Fortichiari i fondamentali nuclei teorici della sua azione politica non vuole avere tanto il significato di cedere a tentazioni più o meno apologetiche, quanto piuttosto quello di individuare la chiave di volta della coerenza e anche delle difficoltà del suo percorso politico e umano. Inoltre la figura di Fortichiari per molti resta ancora avvolta nel buio: "buio di conoscenza delle origini e della storia del Partito (comunista) ma anche, e in primo luogo, di ideologia"* [3].

Bruno Fortichiari nasce a Luzzara l'8 febbraio 1892 (anno di fondazione del PSI) da Antonio, futuro fondatore della locale sezione socialista e da Cleonice Marchesi, maestra. Il padre, d'origine mantovana, è relativamente benestante ed esercita l'attività di macellaio, e, cosa non infrequente per l'epoca, è autodidatta. Fortichiari ricorda come "mio papà aveva una biblioteca discreta anche di carattere sociale... per esempio c'era anche un libro su Marx...aveva tutto Zola ed io l'ho letto tutto quanto" [4]. Sempre attraverso il padre, Bruno comincia a leggere precocemente l'*Avanti!*, la *Giustizia* e la *Critica Sociale* oltre ad altri periodici e quotidiani che ottiene da uno zio. Le letture formative sono quindi "misurate, caute, suadenti" [5] quelle di un socialismo reggiano che, attraverso Camillo Prampolini, "conosceva...la lotta delle classi ma rifiutava di pensarla, e seguirla come conflitto necessario, inevitabile" [6].

È un percorso naturale quello che porta il giovane Bruno ad aderire nel 1907 alla Federazione Giovanile Socialista e a diffondere il suo periodico reggiano *Le Giovani Guardie* del quale diventerà collaboratore, facendosi inoltre promotore, sulle orme del padre, della fondazione del circolo giovanile socialista di Luzzara. Nel frattempo l'organizzazione giovanile nazionale del PSI inizia la pubblicazione di *Avanguardia*, periodico settimanale a livello nazionale che stimola e attrae il giovane militante, pur se certe inopinate irriverenze nei confronti dei dirigenti del PSI non mancano talora di urtarlo. Ciononostante, *Avanguardia* è destinata ad assorbire il periodico locale di cui si è detto in precedenza e Fortichiari, divenuto corrispondente, sia pure locale, di un periodico nazionale, "sale di grado" [7].

E mentre sulla scena politica di Reggio Emilia fa la sua comparsa il sindacalismo soreliano, contemporaneamente al crescente anche se ancora limitato sviluppo dell'industria, alimentando vivaci anche se talora verbose discussioni, Fortichiari vuole "uscire dal normale tran tran imposto dagli anziani" [8] e organizza nel 1908 la prima conferenza di propaganda a Luzzara invitando Angelica Balabanoff, socialista profuga dalla Russia.

L'incontro con la Balabanoff, che aveva già un peso notevole nel PSI influenzandone la corrente "intransigente", ha un'importanza fondamentale per il giovane socialista, che ricorda come "non avevo mai approfondito le mie cognizioni sul marxismo perché, distratto dalla propensione innata agli atti immediati e concreti… mi limitavo a scriverne.. attenendomi a motivi contingenti. Temperamento d'azione..., accantonavo e rimandavo studi e meditazione"[9].

Terminate le scuole tecniche, Fortichiari deve abbandonare gli studi e, insieme ai fratelli, entrare nell'attività commerciale del padre, ma a questo non sa rassegnarsi e, tramite Camillo Prampolini, per il cui settimanale *La Giustizia* ha già scritto numerosi articoli, riesce a farsi assumere nel 1910 come correttore di bozze e aiuto impaginatore presso il quotidiano dallo stesso nome diretto da Giovanni Zibordi e finanziato dalle cooperative. E' questo, con Zibordi, un altro incontro importante nel suo percorso giovanile, e Fortichiari non mancherà di rendergli omaggio: "a Reggio Emilia ho imparato a scrivere... perché avevo un maestro di giornalismo come Zibordi che era certamente, a suo tempo, uno dei migliori in Italia" [10]. Tuttavia, cominciano già ad affiorare in lui i sintomi del disagio nei confronti del riformismo che pure ha "quasi respirato dal

1 M. Fatica, *Origini del fascismo e del comunismo a Napoli*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, p. 43.

2 A. De Clementi, *Amadeo Bordiga*, Torino, Einaudi, 1971, pag. 24-25.

3 L. Cortesi, Prefazione a: B. Fortichiari, *Comunismo e revisionismo in Italia*, Torino, Tennerello, 1978, p. 5.

4 B. Fortichiari, *Comunismo*... cit., p. 126.

5 B. Fortichiari, *Antologia di scritti*, a cura di Iniziativa comunista, Milano, tip. Rozzano, 1992, p. 233.

6 *Ibidem*, p. 230.

7 *Ibidem*, p. 233.

8 *Ibidem*, p. 233.

9 *Ibidem*, p. 234.

10 B. F., *Comunismo*..., cit., p. 122.

padre... prampoliniano" [11] ma che non lo soddisfa. Paradossalmente è proprio Prampolini a consigliarlo "di non limitarsi ad ascoltare gli altri ma a comportarsi secondo il suo spirito e quello che impara nella vita politica" [12].

Ansioso di definizioni e avvolto in una "democrazia socialista fervida di attività costruttive... ma piatta paciosa e pedestre" [13] non si accontenta dell'attività giornalistica che non gli consente di reagire alla situazione, ma si impegna sempre più nella Federazione giovanile, del cui Comitato Direttivo viene chiamato a far parte. A questo periodo risale anche il primo ammonimento da parte dei Carabinieri di Reggio Emilia, presso la cui tenenza viene convocato, per attività antimilitarista.

In questo periodo, siamo ancora nel 1910, l'antimilitarismo è uno degli argomenti al centro dei dibattiti della organizzazione giovanile del PSI, che nell'ottobre dello stesso anno tiene il suo congresso nazionale a Firenze. Questo tema agisce inoltre come molla di una progressiva politicizzazione dell'organizzazione, a differenza di quanto accade in altri paesi dove l'attività è limitata, sull'esempio tedesco, alle scuole di cultura e alle leghe antialcooliche. Uno dei motivi di punta della propaganda dei giovani mira all'abolizione delle compagnie di disciplina, luoghi di segregazione militare dei "sovversivi". In questo senso viene lanciata una campagna sotto il segno dell'unità di "tutte le sincere energie sovversive" come afferma l'*Avanguardia* del 27 marzo 1910, che è sintomo di una radicalizzazione del giornale in senso antiriformista.

Fortichiari interviene al congresso di Firenze, al quale è delegato della Federazione reggiana, e riesce sia pur con fatica a far approvare un emendamento all'ordine del giorno sul tema dell'antimilitarismo "che accetta il concetto di patria nel senso naturale di 'madre' di un popolo" [14] e che si contrappone all'herveismo[15], allora assai diffuso, secondo il quale non era possibile la difesa in armi nemmeno della patria socialista, e del quale si era fatto portavoce, nella fase precongressuale, Benito Mussolini. Anche se fischiato e vivacemente contestato da parte della platea, l'intervento di Fortichiari gli conquista la simpatia di Costantino Lazzari che "aveva almeno capito le mie intenzioni nell'intervento... e mi rassicurò dicendomi: i fischi sono facili, più difficile imparare Marx ed Engels" [16].

L'intervento al congresso nazionale giovanile, unitamente alla lettura dei molti giornali che arrivano alla redazione della *Giustizia*, lo aiutano e lo spronano al tempo stesso ad uscire dallo stretto ambito reggiano e a cercare un più ampio orizzonte. Lo spunto gli viene offerto da un corso di studi cooperativi e sindacali organizzato dalla Società Umanitaria di Milano, al quale partecipa dopo che la sua domanda è stata accettata. La partecipazione al corso, che si tiene nel marzo del 1911, gli vale un incarico presso la sede di Piacenza della stessa Società, nella quale lavorerà presso il Segretariato all'Emigrazione e collaborerà alla redazione del settimanale *Piacenza Nuova*.

In quello stesso 1911 l'impresa libica voluta da Giolitti scuote l'Italia e getta scompiglio nelle file del PSI. La vita sonnolenta della Sezione piacentina ne è egualmente scossa, tanto più che alcuni esponenti di rilievo nazionale del Partito come Bonomi, Bissolati e Cabrini appoggiano l'avventura tripolina e il PSI conosce numerose divisioni interne. Fortichiari si sente vicino ai più aperti oppositori della guerra come Ciccotti, Vella e Lazzari, ma in particolare segue " con speranza la Federazione Giovanile, decisamente schierata non solo contro l'avventura libica, ma anche per la resezione dal corpo del partito del tumore colonialista" [17].

Ne l'*Avanguardia* è importante il richiamo insistente a Marx, l'affermazione che la boutade giolittiana, secondo cui le idee di Marx erano state ormai trasferite dal PSI nella soffitta dove si conservano le cianfrusaglie ingombranti, va combattuta. Si deve insomma "riportare Marx giù dalla soffitta e sostenere la validità del suo insegnamento proprio quando la classe borghese manifesta nell'azione una combattività in espansione"[18].

Una conseguenza della radicalizzazione sociale e politica seguita alla guerra è anche il peggioramento dei rapporti tra l'organizzazione giovanile e la Direzione riformista del Partito, al punto che poco prima del congresso di Reggio Emilia, nel maggio 1912, fallisce di poco un tentativo della Direzione stessa per sciogliere la Federazione giovanile. Si tratta di una manovra che pur fallendo fa sì che "l'antimilitarismo e i giovani socialisti rivestano un ruolo importante nella dislocazione a sinistra, su basi intransigenti e anticollaborazioniste, del movimento socialista italiano" [19].

Attraverso la lettura de l'*Avanguardia*, Fortichiari comincia ad apprezzare Amadeo Bordiga, del quale lo colpiscono la polemica severa e dura nei confronti dei grandi riformisti e il mantenersi ad un livello superiore al comune, e seppure si sente "molto lontano da lui per

11 *Ibidem*, p. 122.

12 *Ibidem*, pag. 122-123.

13 B. F., *Antologia...*, cit., p. 237.

14 G. Gozzini, *Alle origini del comunismo italiano. Storia della F.G.S. (1907-1921)*, Bari, Dedalo, 1979, p. 18.

15 Herveismo: da Gustave Hervé, socialista francese, direttore della *Guerre Sociale*, sostenitore di un antimilitarismo intransigente, che abbandonerà allo scoppio della guerra, quando cambierà il nome del suo giornale in *La Victoire* e si farà sostenitore dell'Unione Sacra e di Clemenceau.

16 B. F., *Antologia...*, cit., p. 239.

17 *Ibidem*, p. 243.

18 *Ibidem*, p. 243.

19 G. Gozzini, *op. cit.*, p. 21.

il suo modo rigido ed aspro di esporre i concetti... certo comunque mi sembrò il compagno capace deciso a richiamare Marx dalla soffitta e a riproporlo in tutto il suo valore agli immemori e ai presuntuosi del riformismo nostrano" [20].

Nel marzo del 1911 ha infine occasione di conoscerlo personalmente a Bologna, nel corso di una conferenza della Federazione Giovanile, e resta colpito dalla sua cordialità che contraddice l'impressione di rigidità che si è formata per effetto dei suoi articoli.

Il 1912 è egualmente un anno importante: è previsto per il mese di luglio il congresso nazionale del PSI destinato a risolvere, così si spera, la crisi interna che lo ha colpito e a sciogliere le numerose ambiguità non ancora risolte che lo travagliano. Se pure auspica una resa dei conti con gli interventisti e con i riformisti, filogovernativi e non, tuttavia Fortichiari ammette che "non era facile... liberare la mente dal culto di quelle personalità impostesi alla mia stima contemporaneamente al formarsi della mia coscienza politica... comunque la mia scelta era fatta... la guerra di Libia era stato un episodio illuminante... il riformismo, non solo quello dei peccatori bissolatiani, era un ostacolo oggettivo per il socialismo" [21]. La nuova situazione permette comunque ai giovani di distogliere l'attenzione dalle autorevoli cattedre riformiste per rivolgerla a personaggi nuovi come Serrati, Lazzari, Mussolini, sebbene i militanti più apertamente legati alle tendenze di sinistra si facciano notare "quasi sempre" nelle zone nelle quali il Partito è meno solidamente radicato. Nonostante termini con l'espulsione del gruppo interventista di Bissolati da parte di una composita e non omogenea maggioranza, il congresso è destinato a non intaccare l'autorevole peso dei turatiani e a non risolvere definitivamente la questione del riformismo, mentre sancisce il ruolo di punta che assumerà Mussolini le cui idee, risultanti di un eclettismo privo del gusto per la riflessione teorica, e l'origine più sindacalista rivoluzionaria che marxista, lo portano ad immettere nel corpo del socialismo fermenti della cultura europea quali quelli di Nietzsche, Sorel e Bergson. Questa operazione, nell'applicare al socialismo la critica della coscienza borghese come Nietzsche, Sorel e Bergson l'avevano formulata, consiste, al di là delle intenzioni, nel fare di ciò che era stato ed era una crisi della borghesia, una crisi del socialismo. Suo merito maggiore, secondo Cortesi, fu di aver compreso per primo il carattere popolare e plebeo del socialismo italiano. Ma "alla fin fine il PSI durante la direzione mussoliniana non fu la guida delle masse ma si allineò alla loro spontaneità, coltivò demagogicamente lo sviluppo del loro moto, senza una strategia direttiva dell'azione, in un sovversivismo follaiolo"[22].

Indiscutibile, comunque, è l'attrazione esercitata dal dirigente romagnolo nei confronti dei giovani che, disorientati dalle debolezze del PSI, lo acclamano come leader elettivo e che contano su di lui, come ricorderà Tasca, per un rinnovamento del Partito, mentre Bordiga riterrà come fosse "grave che le proteste della frazione fossero versate nel seno di Mussolini, in cui i giovani vedevano la suprema guida" [23]. Ma pur convergendo nell'immediato con la strategia antiriformista mussoliniana, che sostiene una visione dell'unità proletaria senza preoccuparsi della chiarezza programmatica e che lascia il compito di direzione consapevole alle élite politiche, l'organizzazione giovanile se ne differenzia attraverso una critica aperta del sindacalismo e soprattutto nella rivendicazione del ruolo insostituibile del partito politico. Sì dunque alla mobilitazione comune su piattaforme specifiche, no invece ad ogni confusione organizzativa e politica; e la rivendicazione del programma politico, più che quella del ricorso alle folle, come strumento di orientamento in una situazione di radicalizzazione.

La tendenza di sinistra prevalsa al congresso di Reggio Emilia è in condizioni di difficoltà a causa della già ricordata disomogeneità ideologica e della incertezza d'iniziativa che rivelano una matrice pre-giolittiana che la rende "incapace di svolgere altra funzione che non di remora alla politica riformista e di esempio di inflessibile coerenza ideale... il processo purificatore che aveva allontanato dal Partito le tendenze eterodosse era scaturito da un rigorismo ideologico che aveva trovato il gruppo dirigente impreparato alle sue conseguenze" [24].

In questo clima matura e si sviluppa sul settimanale della FIGS la "polemica culturista" suscitata da Gaetano Salvemini, che accusa i giovani socialisti di scarsa preparazione culturale, riflessa dal basso livello del loro giornale; Angelo Tasca la riprende facendola propria e auspicando che *Avanguardia* si indirizzi maggiormente alla formazione dei quadri. Pur trattandosi di accuse non del tutto infondate, *Avanguardia* si era dimostrata comunque un efficace strumento di mobilitazione, in particolare, come s'è visto, sul tema dell'antimilitarismo. In difesa di questo orientamento del giornale si schiera allora Bordiga che contrappone alla "crisi di cultura", entro cui si dibatte il PSI secondo Salvemini e Tasca, una più profonda crisi ideale e di principi risolvibile soltanto con il rinsaldarsi della coscienza di classe e la partecipazione alle lotte. Scriverà Bordiga:

20 B. F., *Antologia*..., cit, p. 243.

21 *Ibidem*, p. 245.

22 L. Cortesi, *Il socialismo italiano tra riforme e rivoluzione*, Bari, Laterza, 1969, pag. 550-551.

23 *Storia della Sinistra Comunista 1912-1919*, vol. I, Milano, ed. *Il programma comunista,* 1964, p. 68.

24 A. De Clementi, *op. cit.,* p. 10.

"Riteniamo che la cultura operaia … abbia scarso valore nel campo dell'azione sovversiva del socialismo. Questo non vuol dire che noi rinneghiamo la cultura socialista, crediamo che l'unico modo di incoraggiarla sia quello di lasciarla all'iniziativa individuale... e quella iniziativa può essere eccitata solo portando i giovani proletari nel vivo della lotta e del contrasto sociale che sviluppa in essi il desiderio di rendersi più adatti alla battaglia" [25].

Affermazioni dure, che pure trovano riscontro nell'oggettiva separazione in atto tra gioventù operaia e studentesca, nella quale ultima prendono sempre più piede ideologie nazionalistiche non disgiunte da manifestazioni di livore antioperaio. Inoltre, le posizioni bordighiane contribuiscono ad un nuovo rigore di principi che determinerà una maggiore politicizzazione della FIGS e una rottura della tradizionale soggezione del PSI nei confronti della cultura e degli intellettuali borghesi, non attraverso una alternativa tra teoria ed azione ma attraverso la rivalutazione della esperienza autonoma di una classe operaia cosciente dei propri obiettivi rivoluzionari. E nemmeno chi si esprime criticamente nei confronti delle posizioni bordighiane può negare che "esse rappresentano comunque il primo patrimonio teorico elaborato e maturato autonomamente nel seno del movimento giovanile, in un ambiente ancora povero di esperienze politiche e culturali di rilievo... separato quasi completamente dagli sviluppi contemporanei del pensiero marxista europeo... in questo senso, dunque, quelle proposte e quelle idee risultano... un seme destinato a futuri importanti sviluppi nella storia del movimento operaio italiano" [26].

Nello scontro, che a posteriori definirà "questioni di lana caprina" sente il bisogno di intervenire anche Fortichiari con un articolo pubblicato su *l'Avanguardia* nell'agosto del 1912 e in intitolato "Per l'autoeducazione".

Nonostante Franco Livorsi lo abbia impropriamente assimilato alla corrente "culturista", in realtà Fortichiari "che non poteva non risentire della tradizione socialista italiana... si limitava ad incoraggiare lo studio personale 'condotto col criterio che il proprio buon senso, il proprio carattere... l'indole caratteristica' indicavano. Invitava quindi a ricorrere al libro per confrontarlo con la 'verità che la vita nel suo complesso o particolare svolgersi' rivela" [27].

Alla fine del 1912 Fortichiari viene chiamato ad assumere la responsabilità della Sezione socialista milanese con il compito aggiuntivo di riorganizzare la Federazione Provinciale. Milano è considerata dal PSI come centro principale del movimento socialista sia per i suoi precedenti che per la presenza delle organizzazioni sindacali nazionali. Il primo dicembre, lo stesso giorno in cui Fortichiari viene nominato segretario della Sezione, Benito Mussolini si insedia come direttore dell'*Avanti!*, nonostante una velata opposizione di Lazzari. Tuttavia Mussolini, nel ricordo di Fortichiari, si trova isolato in seno alla Sezione: " riteneva che l'ambiente milanese non gli fosse congeniale... questa città indaffarata, sollecita, vivace, non perdeva tempo a rimirare nessuno. E lui voleva essere, si sentiva, qualcuno, doveva essere notato" [28].

Ovviamente il giovane neosegretario della Sezione si trova nella condizione di dover lavorare a stretto contatto con il futuro duce, organizzando per lui comizi e interventi nelle assemblee, ma non gli sfugge come a Mussolini pesi l'ironia continua e pungente che dal "salotto riformista" della Kuliscioff, di Turati e di Treves gli viene rovesciata addosso. Anche a posteriori, Fortichiari negherà comunque, a differenza di altri, l'esistenza di un "mussolinismo" in seno al PSI inteso come base sociale precisa interna al partito, accettando invece la definizione suggerita da Luigi Cortesi di "stato d'animo".

Ma a Milano incontra anche compagni come Luigi Repossi e Abigaille Zanetta, già conosciuti al congresso di Reggio Emilia, e con i quali stringerà affettuosi legami di amicizia e solidarietà politica destinati a non venir meno anche negli anni successivi, quando saranno sottoposti a prove assai dure. E' intorno a questi militanti che si raggrupperà in seguito quella Sinistra Socialista milanese che "resistette alla bufera della guerra e che proprio attraverso quella prova e sulla base di una più acuta percezione della posta in gioco... maturò una prospettiva che portava fuori dall'ideologia storica del PSI. Condusse, infatti, all'adesione dei principi della Rivoluzione d'Ottobre... a Livorno e alla fondazione del Partito Comunista d'Italia" [29].

Uno dei primi compiti che Fortichiari deve affrontare è quello della riorganizzazione del Partito, particolarmente difficoltosa nella provincia, ancora coperta da "chiazze vandeane", cioè agglomerati contadini sopravvissuti al pur rapido sviluppo industriale e nei quali il clero e i proprietari terrieri non tollerano le incursioni degli agitatori socialisti, che spesso debbono affrontare qualche rischio. Ma la inesorabile penetrazione della condizione operaia anche in queste sacche di arretratezza consente alla Federazione di estendere la propria rete organizzativa al punto di diventare la più forte d'Italia. Con l'approssimarsi delle elezioni politiche nel 1913, Fortichiari è impegnato in prima persona anche nella campagna elettorale, preceduta da laboriose discussioni in seno alla Sezione per la scelta delle candidature. Lo sforzo dispiegato è notevole, soprattutto per il tentativo di assicurare la presenza socialista anche in

25 *Storia della Sinistra*..., op. cit., pag. 186-187.

26 G. Gozzini, *op. cit.*, pag. 32-33.

27 M. Mingardo, *Mussolini, Turati e Fortichiari*, Genova, Graphos, 1992, p. 54.

28 B. F., *Antologia*..., op. cit., p. 249.

29 L. Cortesi, Prefazione a M. Mingardo, *op. cit.*, p. 8.

tutti i collegi della provincia, così da non abbandonare masse operaie con interessi e diritti misconosciuti. Sia a Milano che in provincia il risultato è considerato soddisfacente dalla Direzione e Fortichiari rivendica a buon diritto che "la vittoria era anche un po' mia. Me ne diedero atto... i grossi papaveri del riformismo... aprendomi il loro salotto" [30].

La propaganda elettorale, quasi esclusivamente incentrata sulla guerra di Libia, vede mettersi particolarmente in evidenza per le sue doti di organizzatrice Abigaille Zanetta, *"Ille"* come era più familiarmente conosciuta, che già dal 1910 era presente nel partito con più cariche di responsabilità, tra cui la partecipazione al Direttivo della Sezione socialista di Milano. Una lettera di congratulazioni della Kuliscioff attesterà i lusinghieri successi da lei ottenuti anche fuori dai confini della regione, in particolare con iniziative a sostegno della candidatura di Matteotti nel Polesine.

Nel 1913 hanno luogo a Milano anche due scioperi particolarmente importanti, a partire dal 18 aprile quello dei dipendenti di più fabbriche automobilistiche - quali l'Alfa, la Bianchi, l'Isotta Fraschini - tra i primi a sperimentare le conseguenze della " razionalizzazione" degli impianti, e che vede presto coinvolte anche le maestranze di altre ditte, e quello successivo tra giugno e agosto, dei lavoratori metallurgici. In entrambi i casi le agitazioni sono promosse dall'Unione Sindacale Milanese, scissasi nel marzo dello stesso anno dalla locale Camera del Lavoro di orientamento prevalentemente riformista, la quale, nel corso delle agitazioni, lunghe e dure, poi sfociate la prima in conquiste minime e la seconda in una chiara sconfitta, terrà un atteggiamento ondivago. Atteggiamento che peraltro riflette le divisioni interne al partito tra riformisti contrari al movimento, la tendenza in formazione attorno alla nuova segreteria, e coloro che sposavano apertamente le tesi dell'*Unione Sindacale,* quali Paolo Valera e Aurelio Galassi. Fortichiari interviene con forza nella polemica in corso con più di un articolo pubblicato su *Il Proletariato*, nuovo organo della Camera del Lavoro. È un'opera di riorientamento paziente e difficile quella che conduce, a partire dalla constatazione di quanto carente sia stata l'attività dei militanti socialisti nel contributo all'incremento della organizzazione operaia, alla conclusione polemica nei confronti dell'USM che la lotta fondata su questioni esclusivamente economiche è inevitabilmente destinata al fallimento. Fortichiari ricorderà, a distanza di anni, come "il gruppo della nuova sinistra non aveva atteso i bollenti sindacalisti per combattere... l'opera tanto cauta e remissiva dei dirigenti socialdemocratici. Non accettava collusioni, però, con l'Unione Sindacale e non transigeva con essa, anche se doveva riconoscere che esprimeva l'impaziente e giustificata collera di una forte massa operaia. Riteneva necessario sostenere l'unità d'organizzazione ed azione rappresentata malgrado tutto dalla Camera del Lavoro, nel seno della quale era possibile agire nel senso di ridurre la preponderante influenza della corrente riformista" [31].

Nel settembre dello stesso anno, infine, la Sezione socialista approva una risoluzione che stabilisce per gli iscritti al PSI l'incompatibilità con l'appartenenza all'Unione Sindacale, mettendo così fine a più di un equivoco. Anche come conseguenza di questo chiarimento, entrano a far parte degli organismi dirigenti della C.d.L. sia Abigaille Zanetta che Luigi Repossi, quest'ultimo in particolare del direttivo della FIOM.

Mentre Mussolini promuove la nascita di una nuova rivista, *Utopia*, che nelle sue intenzioni deve consentirgli di garantirsi spazi e autonomia maggiori di quanto non accada con l'*Avanti!*, nel gennaio 1914 esce il primo numero del settimanale della Federazione milanese, *La Battaglia Socialista*, nella quale si fondono i due periodici *Sorgiamo* e *Unione Proletaria*. Il nuovo giornale ha la funzione di diretto portavoce locale del partito e nelle intenzioni di Fortichiari, che ne ha promosso la nascita, deve essere un richiamo per la base e un mezzo per giungere alle masse operaie. Secondo una pratica a lui cara, userà ampi spazi del settimanale per la divulgazione dei principi fondamentali del socialismo e dei " nobili fini del Partito" [32], anche al fine di una maggiore chiarificazione teorica tra coloro che pur affiancando il PSI nelle lotte quotidiane "ignorano per quale scopo si battono o hanno in cervello un miscuglio di cognizioni nelle quali essi stessi non riescono a raccapezzarsi"[33].

I primi mesi del 1914 vedono il partito milanese impegnato anche in una serie di appuntamenti importanti: la preparazione del congresso della Federazione, preludio di quello nazionale che si terrà ad Ancona nel mese di aprile, e quella delle imminenti elezioni amministrative, a proposito delle quali è sollevato il tema delle possibili alleanze. Su questo tema Fortichiari si schiera senza ambiguità a favore della intransigenza assoluta ("nessun compromesso coi cosiddetti affini. Diffidiamone!") e se pure la Federazione non si pronuncia in merito, demandando la scelta al congresso nazionale ad Ancona, questa posizione si affermerà con nettezza. Sosterrà infatti Bordiga al congresso: " Quando si sono creati dei ponti artificiali di comunanza e di interessi questi si ripercuotono sulla lotta politica, e ciò comprometterebbe la posizione e la diversità del nostro partito" [34]. A chi, come Modigliani, propone confusi accordi elettorali con leghe di lavoratori e organizzazioni economiche disposte ad accettare le direttive del PSI, risponderà

30 B. F., *Antologia...*, op. cit., p. 256.

31 *Ibidem*, p. 9.

32 M. Mingardo, *op. cit.,* p. 46.

33 B. Fortichiari, *Conversazioni socialiste*, La Battaglia Socialista, 28 febbraio 1914.

34 L. Cortesi, *Le origini del PCI*, Bari, Laterza, 1972, p. 74.

pungentemente Serrati, affermando che attraverso la barba di Modigliani vedeva quella "dell'ex compagno Bonomi e l'ombra del possibilismo". In realtà, se il congresso di Ancona riafferma la preponderanza numerica dei rivoluzionari sulla questione della tattica elettorale e su quella della incompatibilità tra appartenenza al PSI e alla Massoneria, tuttavia riconferma "anche il vuoto politico a livello direttivo, la 'Babele' ideologica della corrente, la sua incapacità di superare il complesso dell'egemonia riformista altrimenti che in una gara di intransigenza formale" [35]. Non è casuale infatti che un incontro promosso da Fortichiari nel corso di una pausa del congresso tra lui stesso, Bordiga, la Zanetta e Repossi a proposito di un accordo a sinistra nel Partito, si concluda per il momento con un nulla di fatto, causa l'intransigenza di Bordiga sul problema delle elezioni: " il concetto dell'astensionismo in tema d'elezioni era per lui un tagli netto indispensabile. E l'argomento fu posto come un solco, un aut aut. Per noi milanesi questione sospesa, per ora" [36].

Di ritorno a Milano, mentre è impegnato nel dibattito interno sulle ormai prossime elezioni amministrative, Fortichiari apprende dell'eccidio compiuto dalla forza pubblica ad Ancona il 7 giugno 1914, che sarà all'origine della "Settimana Rossa" ed è in prima fila nell'organizzazione dello sciopero generale a Milano e delle dimostrazioni di piazza in segno di protesta che si tengono il 9 dello stesso mese e che si concludono con violenti scontri provocati dalla polizia, al termine dei quali trova la morte un giovane muratore.

Nonostante questi incidenti, il 14 giugno i socialisti milanesi conseguono una significativa vittoria elettorale, conquistando il comune, mentre in provincia le amministrazioni a maggioranza socialista passano da sei a diciannove, frutto questo, del tenace lavoro di propaganda compito da Fortichiari nella già ricordata " Vandea". Nelle elezioni per il consiglio provinciale tra i nuovi eletti figura Luigi Repossi, che di lì a poco sarà chiamato a far parte del Direttivo della Sezione milanese, ma la cui attività politica risale alla primissima giovinezza, come Fortichiari ricorderà in seguito: "Si affacciò per istinto alla vita politica accorrendo e partecipando ai tumulti del 1898... nell'aspra scuola che egli aveva scelto, lavorando nelle officine, partecipando ad ogni manifestazione... si forgiò un'eloquenza popolaresca e brillante. Luigi Repossi, il Gin del popolino di Porta Cica (Porta Ticinese), non abbandonava il suo arguto dialetto meneghino se non quando ciò gli si imponeva in particolari circostanze" [37].

A soli due giorni dall'insediamento della nuova giunta comunale ha però luogo, il 28 giugno, l'attentato di Sarajevo e il PSI tarda a comprendere la novità e la gravità della situazione quale viene configurandosi, tralasciando la richiesta di uno sciopero generale in caso di intervento. L'ordine del giorno approvato dalla Direzione del PSI il 3 agosto, giorno dello scoppio delle ostilità, sostiene la neutralità dell'Italia in un conflitto "scatenato dalle cupidigie balcaniche dell'imperialismo austroungarico spalleggiato dal militarismo germanico"[38]. Questo stesso spirito si ritroverà in numerose manifestazioni promosse dal PSI in quei giorni, segno che "il partito, al di là del rigorismo formale di facciata, agì invece sul governo per evitare un possibile intervento a fianco degli Imperi Centrali e fin dall'inizio ... lasciò aperta la possibilità di un orientamento filo intesista, differenziando subito le due parti belligeranti"[39]. Mussolini, pronunziatosi inizialmente a favore della neutralità assoluta, (orientamento poi confermato il 5 agosto dalla Direzione socialista), inizia un progressivo slittamento antitriplicista in nome di uno spirito "antiteutonico" che lo porterà ad affermare in settembre la necessità di scegliere tra i due mali il minore cioè la vittoria dell'Intesa, per uscire poi definitivamente allo scoperto con l'articolo "Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva ed operante " del 18 ottobre. Ma l'antitriplicismo non è solo patrimonio di Mussolini: il partito nell'insieme è disorientato, tuttavia da Napoli si fa sentire con vigore la voce di Bordiga, che sull'Avanti! denuncia le simpatie filointesiste interne al PSI, attaccando le distinzioni speciose tra guerra di offesa e di difesa e sostenendo che vero responsabile del conflitto è "il sistema capitalistico, che per le sue esigenze di espansione economica ha ingenerato il sistema dei grandi armamenti" [40]. Da Milano gli fa eco Fortichiari, ponendo sullo stesso piano i blocchi contendenti. Il paese non deve, secondo lui, lasciarsi "sedurre dalle sirene della Duplice Alleanza e della Triplice Intesa che indubbiamente prevedeva e attendeva l'aggressione per soffocare la Germania militarista e imperialista sì, ma anche forte concorrente nel campo industriale e coloniale" [41]. Posizione quindi nettamente antinterventista, che riaffermerà anche in seguito, tanto che nel 1918 la prefettura di Milano scriverà che "nell'attuale conflagrazione europea il Fortichiari si addimostrò fervente neutralista e nelle organizzazioni rappresentava l'intransigenza assoluta ... ed oltre che neutralista irriducibile si rivelò anche per accanita propaganda contro la nostra guerra propugnando una azione violenta, estremista, pur di affrettarne la fine e

35 *Ibidem*, p. 78.

36 B. F., *Antologia*..., op. cit., p. 259.

37 B. Fortichiari, *Ricordo di Repossi*, Azione Comunista, 15 febbraio 1957.

38 M. Mingardo, *op. cit.*, p. 68.

39 L. Cortesi, *Le origini*...,op. cit, pag. 86-87.

40 A. Bordiga, *In tema di neutralità. Al nostro posto!*, Avanti!, 16 agosto 1914.

41 B. Fortichiari, *Abbasso la guerra!*, La Battaglia Socialista, 12 settembre 1914.

favorire comunque e con qualsiasi mezzo 'una sollecita pace' " [42].

In seno al PSI diventa necessario un chiarimento definitivo sull'atteggiamento nei confronti del conflitto, e a maggior ragione dopo le dimissioni di Mussolini dalla direzione dell'*Avanti!*. Nel corso dei mesi di ottobre e novembre la Sezione socialista di Milano convoca una serie di tumultuose riunioni nel corso delle quali il solco tra sostenitori della "neutralità assoluta" e della "neutralità attiva" si chiarisce maggiormente, mentre i primi interventisti di sinistra sono già usciti allo scoperto. La vicenda culmina con la riunione tenutasi il 24 novembre 1914 e convocata da Fortichiari in seguito alle numerose richieste giuntegli in tal senso dopo l'uscita, il 15 dello stesso mese, del primo numero de *Il Popolo d'Italia,* il nuovo quotidiano filointerventista fondato e diretto da Mussolini, che, nei ricordi di Fortichiari, aveva a questo scopo ricevuto fondi dal governo francese. Il 24 si consuma definitivamente l'esperienza socialista dell'ex direttore dell'*Avanti!*. Ricorderà Repossi che "per deferenza a Lazzari, come segretario del partito, … fu lasciato a lui il compito di proporre l'espulsione, mentre il proletariato … avrebbe voluto cacciarlo a pedate senza discutere!" [43].

L'espulsione di Mussolini porta ad una maggiore presenza della sinistra radicale negli organismi dirigenti del Partito a Milano, sinistra che sulla base della sua risoluta e decisa avversione alla guerra trova maggior coesione e rappresenta il nucleo più attivo della Sezione milanese. Tuttavia, questo non è sufficiente a far sì che, mentre le nubi del conflitto si addensano sempre più minacciose anche sull'Italia, le proposte di sciopero generale in caso di mobilitazione, avanzate da Fortichiari a Milano e da Bordiga a Napoli, vengano accettate, ma soffocate piuttosto da un verbalismo parolaio della Direzione nazionale, che, cancellando ogni indicazione di chiaro indirizzo politico, offre invece il campo a interpretazioni diverse, funzionali alle varie opinioni presenti nel partito.

Manifestazioni organizzate dalla Sezione milanese contro la guerra, nelle quali sono in primo piano Fortichiari e gli altri esponenti della sinistra socialista, sono sciolte con la forza dalla polizia o aggredite da contromanifestanti interventisti, che gradualmente prendono il sopravvento fino ad arrivare alle giornate di maggio 1915, nel corso delle quali la furia nazionalista esplode in tutta la sua violenza. Coloro che all'epoca sono ancora definiti neutralisti cedono sempre più terreno, anche a causa di una repressione poliziesca che colpisce ogni forma di manifestazione promossa a livello locale. Il 13 maggio cade ucciso un giovane socialista e per reazione sia la Sezione che la C.d.L. proclamano uno sciopero generale che vede, il 14, una massiccia adesione. Ma il 16 maggio la Direzione nazionale del PSI respinge per l'ennesima volta la richiesta di sciopero generale in caso di mobilitazione come "inutile", tanto che Repossi nel 1918 sosterrà che a quel punto la sconfitta del movimento aveva già avuto luogo. Il 19 la Sezione milanese decide di sospendere le manifestazioni a causa dell'inasprirsi della reazione e lo stesso giorno vari suoi dirigenti, tra cui Repossi, vengono arrestati. E' una capitolazione quella dei socialisti milanesi? Piuttosto, come nota giustamente Cortesi, è la conseguenza delle scelte della Direzione nazionale che frantuma e divide le forze e tramuta il potenziale di opposizione alla guerra in una sorta di resistenza passiva mentre i suoi dirigenti, dopo aver lanciato un ultimo manifesto che mira a distinguere le responsabilità di chi ha voluto la guerra, si danno una inutile patina di dignità morale.

Pochi giorni dopo la proclamazione dello stato di guerra, *La Battaglia Socialista* cessa le pubblicazioni su proposta di Fortichiari, per non dover sottostare ai nuovi e restrittivi provvedimenti sulla libertà di stampa. Altri mezzi, sempre più spesso illegali, saranno necessari per poter continuare a far udire la voce di chi si oppone alla guerra.

Con l'attività socialista forzatamente ridotta ai minimi termini e sotto stretto controllo poliziesco, si ricorre a qualsiasi espediente per far circolare notizie e informazioni al di fuori delle maglie della censura. E' una tipografia clandestina, ma in pieno centro e mai scoperta, quella che stamperà il manifesto della conferenza socialista internazionale di Zimmerwald che reclama una pace senza annessione e senza indennità. Questo importante momento di ripresa del movimento socialista europeo non vede ancora l'affermarsi delle tesi "disfattiste rivoluzionarie" delle minoranze internazionaliste più conseguenti (Lenin e Trotsky), ma ha soprattutto un valore di ripresa e preparazione del lavoro futuro. Pur non condividendo appieno il contenuto del manifesto proprio per i limiti appena accenti, tuttavia Fortichiari accetterà di farlo stampare e diffonderlo clandestinamente, venendo a conoscenza solo in seguito che le sue riserve coincidevano largamente con quelle di Lenin. Sarà questo per lui un motivo di orgoglio che lo spingerà ad affermare che la sinistra milanese era "leninista senza saperlo".

Denunciato, in seguito alla pubblicazione del manifesto,per eccitamento all'odio tra le classi e arrestato con l'accusa di incitamento alla diserzione, passa l'inverno del 1915 nel carcere di San Vittore e viene poi processato in Assise e condannato a cinque mesi con il beneficio della condizionale nel luglio 1916.

Nel corso della sua detenzione la continuità organizzativa della Sezione viene assicurata da Repossi, da A. Zanetta, da Interlenghi e altri. Nonostante le prove subite, le defezioni e le espulsioni degli elementi più

42 Cit. in: F. Andreucci – T. Detti, *Il Movimento Operaio Italiano. Dizionario Biografico,* vol. 2, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 376.

43 L. Cortesi, *Il socialismo italiano*..., op. cit., pag. 654-655.

> apertamente interventisti, la situazione a Milano è abbastanza soddisfacente; il numero degli iscritti è aumentato, mentre in provincia, dove la rete organizzativa è di più recente formazione, le difficoltà sono maggiori. Alcune sezioni sono quasi interamente richiamate sotto le armi o private, per questo stesso motivo, degli elementi più giovani ed attivi. Fortichiari si impegna a ritessere le fila, a riallacciare i contatti, a riorganizzare i militanti sbandati. D'altronde la situazione di crisi complessiva, nella quale si fondono difficoltà economiche e l'illusione ormai svanita di una guerra breve, favorisce l'opera di propaganda.

Anche sul piano internazionale non mancano novità: dopo quella già ricordata di Zimmerwald, si tiene a Kienthal dal 24 al 29 aprile 1916 un'altra conferenza internazionale socialista che lancia un nuovo e più radicale manifesto contro la guerra. L'importanza della conferenza è determinata soprattutto dallo spostamento della frazione zimmerwaldiana di sinistra verso le tesi di Lenin sulla necessità della preparazione di una nuova Internazionale e della trasformazione della guerra in lotta rivoluzionaria di classe. Tra i delegati italiani, Serrati e la Balabanoff si avvicinano alle sue posizioni.

Anche questo manifesto viene stampato e diffuso clandestinamente a Milano e l'autorità giudiziaria rileva preoccupata come la Sezione socialista rappresenti il nucleo maggiore, e più pericoloso, di opposizione alla guerra da quando nel suo seno è prevalsa l'ala di sinistra. Successivamente ad una perquisizione, la scoperta di alcune copie del manifesto di Kienthal nella sede cittadina del partito porta alla chiusura della sede stessa.

Lasciamo per un attimo la parola a Fortichiari a proposito di quei momenti: "a questo punto par lecito contare su un risveglio di solidali propositi almeno tra singoli socialisti contrari al comune e vano pacifismo … ciascuno invece procede nei propri limiti. La Federazione di Milano si rende conto da tempo, del distacco crescente degli organi dirigenti del Partito dalla realtà della situazione. Essa constata che Roma non riesce o non vuole contenere le ansie 'patriottiche' dei più autorevoli parlamentari riformisti … e che lascia le sezioni come paralizzate da una ambigua linea politica" [44]. Il Direttivo della Sezione milanese approva quindi, dopo una serie di riunioni, una relazione di Fortichiari e un ordine del giorno di A. Zanetta che dichiarano la necessità e l'urgenza di uscire dall'incertezza attraverso un'azione internazionale che miri alla sollevazione del proletariato. Queste posizioni saranno esposte ad un convegno che la Direzione nazionale del PSI convocherà nel febbraio del 1917, trovando consonanza con quelle esposte da Bordiga, segnando così "un passo di notevole importanza per la coesione delle sezioni che si trovavano sul terreno della lotta di classe" [45].

Frattanto arrivano anche in Italia i primi echi della Rivoluzione russa attraverso gli articoli dell'*Avanti!* e, se l'ala turatiana del PSI è convinta che gli avvenimenti russi siano utili ai fini bellici dell'Intesa, le lettere dalla Russia della Balabanoff sono nettamente schierate contro il governo di coalizione di Kerensky e contribuiscono ad un ulteriore spostamento a sinistra di Serrati.

Su questo sfondo si collocano le agitazioni milanesi del maggio 1917 e i moti torinesi dell'agosto dello stesso anno. Dalla fine di aprile alla prima settimana di maggio hanno luogo nella provincia e poi nel capoluogo lombardo numerose manifestazioni e scioperi spontanei contro la guerra e le condizioni di vita sempre più dure. Le notizie giunte dalla Russia contribuiscono a dare nuovo slancio alla protesta popolare. Il primo maggio 1917 il comizio di Turati a Milano è vivacemente contestato dalla folla mentre il vecchio dirigente riformista riafferma la sua contrarietà ad ogni dimostrazione che possa essere intesa come atto rivoluzionario e danneggiare il paese in guerra. La Sinistra invece ha svolto un lavoro preliminare che mira allo svolgimento di una manifestazione pubblica apertamente antibellicista. Nei giorni successivi l'afflusso massiccio di donne dalla provincia porta ad un susseguirsi di scioperi e dimostrazioni che interessano sia la città che la periferia. Tuttavia queste agitazioni sono destinate a rifluire, perché l'impegno di Repossi, Fortichiari e di A. Zanetta non è sufficiente a contrastare la spinta in senso inverso esercitata dai riformisti che tendono ad opporsi sia allo sviluppo degli scioperi che allo sfruttamento in senso politico delle agitazioni, ridotte così a disordini spontanei che, secondo il giudizio di Piero Melograni, "si accendevano spontaneamente, restavano senza guida e si concludevano di solito in poche ore" [46].

L'evolversi della situazione porta però ad un ricompattamento a livello nazionale della frazione intransigente del PSI, che in una circolare dell'agosto 1917 auspica che il Partito si sganci senza equivoco dai sentimenti patriottici borghesi ormai "sorpassati" e si rimetta completamente sul terreno della lotta di classe. Questo documento, che secondo Konig "mostra quanto stretta fosse la parentela ideale dell'ala sinistra del PSI con Lenin" [47], troverà poi eco in un ordine del giorno presentato da A. Zanetta e approvato di lì a poco dalla Sezione socialista milanese, nel

44 B. F., *Antologia*... , op. cit., pag. 15-16.

45 M. Mingardo, *op. cit.*, p. 127.

46 P. Melograni, *Storia politica della grande guerra 1915-1918*, Bari, Laterza, 1969, p. 337.

47 H. Konig, *Lenin e il socialismo italiano*, Firenze, Vallecchi, 1972, p. 28.

quale si sostiene che "il concetto di patria borghese è incompatibile coi principi generali del socialismo e deleterio alla lotta internazionale di classe ... affermando ... la necessità di un'azione rivoluzionaria intesa al superamento della guerra attraverso le forme socialistiche dell'espropriazione"[48]. Queste affermazioni segnano un passaggi ormai definitivo da un'opposizione "informe" ad una chiara scelta classista.

La disfatta di Caporetto e il momentaneo risveglio di un'ondata di patriottismo nazionalista anche in seno alla classe operaia determinano un avvicinamento "tattico" tra la Direzione nazionale del PSI e la frazione intransigente. In un convegno clandestino tenuto a Firenze il 18 novembre 1917, al quale partecipano per Milano sia A. Zanetta che Fortichiari, non si va tuttavia oltre la riaffermazione di fedeltà ai deliberati di Zimmerwald e Kienthal,e all'affermazione che le scelte socialiste non possono dipendere dall'andamento delle operazioni militari. Non vi si fa cenno alla Rivoluzione russa; di fatto la frazione di sinistra si trova inserita nella "dialettica dell'apparato" e questo non può che ritardarne le possibilità di sviluppo. E se Bordiga pone esplicitamente la questione dell'azione immediata e diretta di fronte alla debacle dello stato, trovando il consenso dei milanesi e di pochi altri, non è ancora al convegno di Firenze che si gettano le basi della futura Frazione Comunista del PSI, l'ostacolo principale essendo ancora una volta, secondo Fortichiari, l'ostinato astensionismo del dirigente napoletano che si trascinerà "fin quasi alla vigilia di Livorno".

Nonostante il persistere di queste divergenze, Fortichiari giudica comunque proficuo il convegno, valutandolo come possibilità di incontro tra esponenti di gruppi fondamentalmente affini, mentre Bordiga commenta, più ottimisticamente, che da quel momento il gruppo "dei più decisi" si organizzerà sempre meglio; in questo modo si delinea, secondo lui, la piattaforma della Sinistra Italiana che va oltre quella della vecchia frazione intransigente.

Rientrato a Milano, Fortichiari viene nuovamente arrestato all'inizio di dicembre per incitamento alla diserzione e passa due mesi in carcere mentre si prepara, sia per lui che per A. Zanetta, un provvedimento di deportazione al fine di allontanarli dalla città, classificata come zona di guerra, perché giudicati irriducibili neutralisti e fautori di un'azione violenta volta ad affrettare la fine del conflitto. Arrestati nel marzo del 1918, sono poi confinati a S. Demetrio dei Vestini, in Abruzzo, e in questo stesso paese ancora una volta arrestati il 19 maggio, Fortichiari per rispondere del manifesto di Kienthal, la Zanetta per disfattismo. Ricondotti a Milano, trascorrono altri mesi in prigione in attesa di giudizio, ma la fine della guerra porta al loro proscioglimento. A Fortichiari viene tuttavia ritardato di un mese il ritorno a Milano per ragioni di pubblica sicurezza. Sarà solo nel dicembre 1918 che potrà tornare a Milano per assumere nuovamente le sue funzioni, assolte da Luigi Repossi nel corso del suo internamento.

L'inizio del 1919 è segnato da un evento gravido di conseguenze: la fondazione, il 2 marzo, a Mosca, della Terza Internazionale Comunista. La sinistra milanese saluta "con pieno consenso" questo avvenimento, già auspicato con la constatazione del fallimento della Seconda Internazionale al momento dello scoppio della guerra. Il PSI aderisce al nuovo organismo con decisione della sua Direzione nazionale nel corso di una riunione tenuta dal 18 al 22 marzo. Le tensioni sociali e politiche nel frattempo crescono e una manifestazione di solidarietà con la rivoluzione bolscevica che ha luogo a Milano il 15 aprile è aggredita da nazionalisti e arditi che successivamente incendiano la sede dell'*Avanti!* con la tolleranza delle forze dell'ordine. È questo un fatto tanto più grave in quanto si inserisce in una fase di grandi lotte operaie di cui Milano è l'epicentro, e non a caso è definito da Mussolini stesso come il primo episodio della guerra civile.

L'iniziativa di Fortichiari, ritornato alla testa della segreteria, tuttavia non viene meno: il mese di luglio lo vede prima alla guida delle dimostrazioni di massa contro il carovita e successivamente organizzatore dello sciopero generale di solidarietà con la Russia dei Soviet e della raccolta dei fondi per fronteggiare la carestia che l'ha colpita.

Il PSI si prepara nel frattempo al suo prossimo congresso nazionale, previsto per il mese di ottobre a Bologna. Il gruppo di sinistra più attivo nella fase precongressuale è senza dubbio quello di Bordiga, che comincia "a passare dalla fase prevalentemente critico-negativa … alla preparazione di una vera alternativa politica" [49], cioè la fondazione del PCdI. Ciononostante, Fortichiari, pur condividendo in gran parte le sue posizioni, ammette di non avere completamente superato alcune riserve nei suoi confronti che ancora una volta vertono sull'astensionismo, riaffermato da Bordiga con la fondazione della Frazione Comunista Astensionista del PSI nel mese di luglio. Nel ricordo di Fortichiari "la sinistra milanese non riteneva matura una situazione potenzialmente rivoluzionaria in vista della quale si dovessero sabotare le imminenti elezioni … anzi era sua convinzione che una partecipazione alla 'battaglia' elettorale con una chiara fisionomia rivoluzionaria e antiparlamentaristica ... sarebbe stata un'operazione positiva e ricca di conseguenze" [50], pur concordando con Bordiga sulla necessità della esclusione dei riformisti dal partito. Questo insieme di condizioni porta ad una divisione della delegazione milanese al congresso pur unanime nell'opporsi all'astensionismo. A. Zanetta voterà a favore della mozione di maggioranza di Serrati

48 M. Mingardo, *op. cit.*, pag. 141-142.

49 L. Cortesi, *Le origini...*, op. cit., p. 157.

50 B. F., *Antologia...*, op. cit., p. 28.

"che dava garanzie di rifiuto del riformismo", Fortichiari e Repossi invece non parteciperanno al voto, anche se il secondo entrerà nella nuova direzione nazionale composta unicamente di esponenti della maggioranza "massimalista-elezionista" vicina a Serrati. I seguaci di Bordiga e quelli di Lazzari, sulla mozione del quale erano confluiti i voti dei riformisti sceglieranno entrambi di restarne fuori.

Nella seconda metà del 1919 arriva in Italia il primo emissario della Terza Internazionale, N. M. Ljubarskij, che con lo pseudonimo di Carlo Niccolini sviluppa un'intensa attività pubblicistica che culmina con la fondazione del bimestrale *Comunismo*, diretto da Serrati, e che porta come sottotitolo "rivista della Terza Internazionale", della quale pubblica i documenti più importanti. Niccolini prende contatti clandestini con Fortichiari, col quale stringe rapporti cordiali e col quale arriverà poi a collaborare per la formazione di una frazione comunista "unitaria" in seno al PSI, che comprenda non più solo gli astensionisti del Soviet di Bordiga ma anche l'Ordine Nuovo di Gramsci e la sinistra di Milano, che dagli due gruppi pure si distingue. Ma prima che si sviluppi questa nuova fase della sua vicenda politica, Fortichiari è colpito da tubercolosi e costretto, nell'aprile del 1920, a ricoverarsi presso il sanatorio di Prasomaso, mentre all'interno del PSI ha luogo un lungo dibattito di grande importanza nel cammino verso la fondazione del nuovo partito: quello sul problema dei consigli e del controllo operaio nel corso del quale *il Soviet* critica aspramente il gruppo ordinovista torinese, accusandolo di subordinare il ruolo del partito politico alla rete dei consigli, con lo slittamento conseguente in un certo tipo di sindacalismo. *Prendere la fabbrica o prendere il potere?* In questo titolo del soviet ben si riassume la natura delle obiezioni mosse ai torinesi: ogni "piccolo sforzo" (le occupazioni di fabbriche come misura di difesa sindacale dei lavoratori sottoposti al ricatto della serrata) dev'essere incanalato in uno più grande e complessivo che richiede la presenza e la guida di un partito comunista. L'esperienza che dà il via al dibattito, quella dello "sciopero delle lancette" a Torino dal 28 marzo al 24 aprile e il suo fallimento, segna per altro una svolta nella storia de *L'Ordine Nuovo* e l'aspra polemica con Bordiga a lungo andare ha effetti positivi, nell'interpretazione di Luigi Cortesi. Anche Spriano rileva d'altronde un avvicinamento di Gramsci a Bordiga dopo la sconfitta d'aprile. I milanesi dal canto loro hanno un'opinione che coincide con quella bordighiana: la parola d'ordine del controllo operaio sulla produzione lanciata dai torinesi in aprile è sbagliata perché "obiettivo da porsi in vista della conquista del potere presupponendo ... la presenza concreta del partito di classe del proletariato" [51].

A Prasomaso Fortichiari si tiene al corrente degli avvenimenti: a Milano una serrata padronale provoca l'occupazione di oltre trecento officine metallurgiche da parte degli operai della città. Ricevuta la notizia, il 30 agosto 1920, senza consultarsi coi medici, riparte immediatamente: È l'inizio di una prova di forza decisiva alla quale non vuole e non può mancare: l'occupazione delle fabbriche sembra a molti la scadenza tanto a lungo attesa. Tornato a Milano, gli viene affidata, come ricorderà, la direzione politica del movimento. L'occupazione coinvolge nel giro di pochi giorni oltre mezzo milione di metallurgici in tutta Italia: in molte fabbriche gli operai sono armati. A Milano la tendenza che Fortichiari cerca di dare al movimento non è tanto quella del controllo sulla produzione quanto l'avvio alla fabbricazione di armi, mentre altre se ne raccolgono anche cercandole in caserme dove i militari siano disposti a consegnarle. Il movimento è fortissimo ma isolato all'interno delle fabbriche occupate. La stessa CGL "in stretto collegamento con Giolitti e i suoi prefetti, si adopera attivamente per scongiurare uno sviluppo rivoluzionario" [52] e tra il 9 e il 10 settembre la direzione del PSI cede alla volontà dei dirigenti sindacali di non estendere il movimento che entro la fine del mese è liquidato politicamente. Ma questa conclusione, che in molti genera depressione e smarrimento, fa sì che tra i militanti della sinistra, milanese e non, si concluda concordi che "bisognava farla finita col vassallaggio del PSI al riformismo"[53]. L'elemento di fondo della scissione di Livorno del 1921 prende perciò il suo sviluppo maggiore dall'ottobre del 1920, quando, il 15 del mese, si costituisce ufficialmente a Milano la frazione comunista del PSI il cui manifesto programma porta tra le altre le firme di Fortichiari e Repossi (firma quest'ultima omessa nelle edizioni italiane, ma riportata sull'edizione tedesca della Kommunistische Internationale). L'esecutivo della frazione comprende Bombacci, Bordiga e Fortichiari. La convocazione del convegno riscuote l'approvazione di Niccolini, delegato dell'Internazionale presente, sia pure in forma non ufficiale, perché illegalmente in Italia.

È importante sottolineare a questo punto che quando i comunisti cominciano a contarsi su base nazionale lo fanno confluendo sulle posizioni dei milanesi: "come Bordiga non aveva sollevato la questione dell'astensionismo … così Antonio Gramsci non fece motto della posizione da lui assunta e sostenuta ne L'Ordine Nuovo"[54]. Significativa a questo proposito la nomina a segretario della frazione di Fortichiari, né astensionista né gramsciano, proposta da Niccolini e accolta senza obiezioni. Per i comunisti compito primario è quello di eliminare dal PSI quelle forze che in maniera aperta o più evasivamente evitano di conformarsi ai recenti delibera-

51 *Ibidem*, p. 31.

52 P. Spriano, *Storia del partito comunista italiano*, vol. 1, Torino, Einaudi, 1967, p. 78.

53 B. F., *Antologia...*, p. 279.

54 *Ibidem*, pag. 36-37.

ti del secondo congresso dell'Internazionale Comunista (le note ventuno condizioni che prevedevano tra l'altro il mutamento del nome del partito in Partito Comunista e l'espulsione dei riformisti) nel corso del quale la polemica sulle modalità della formazione del nuovo partito italiano è stata molto accesa tra Lenin e Serrati, che ha difeso una ormai impossibile unità del partito. Ed è proprio nei confronti dell'unitarismo serratiano che più violenti saranno gli strali della polemica comunista come ricorderà Togliatti: "Serrati, noi lo odiavamo … l'ostacolo principale era il centrismo serratiano"[55]. Nel 1926, ormai comunista e sul punto di morire, Serrati, che pure Fortichiari ricorda come "sempre leale", farà peraltro un'amara e dolorosa autocritica delle sue posizioni unitarie fino a Livorno, qualificandole come "unico grande errore" della sua vita.

La neocostituita frazione comunista, all'interno della quale resta comunque in piedi la preesistente rete organizzata intorno al Soviet bordighiano, decide di fissare la propria sede centrale a Bologna, potendo contare tra l'altro sull'appoggio di Ercole Bucco, segretario della locale CdL e aderente alla frazione. Per assolvere alle sue nuove responsabilità Fortichiari si dimette dagli incarichi ricoperti a Milano e si trasferisce a Bologna insieme a Bombacci, che dovrà dirigere il nuovo giornale della frazione, *Il Comunista*. Ma in seguito a ripetuti scontri tra militanti operai e fascisti che tentano di occupare la CdL è necessario trasferire la sede a Imola, che Fortichiari raggiunge nottetempo per sfuggire alle aggressioni squadriste e dove lavorerà d'ora in poi sotto la protezione di squadre armate. Bombacci, temendo per la propria incolumità, si è trasferito a Roma, e Fortichiari contatta allora Bordiga per sostituirlo alla direzione de *Il Comunista* che comincia così a essere diffuso in tutta Italia.

In vista del congresso socialista previsto per il gennaio del 1921 a Livorno, i comunisti decidono di prepararvisi organizzando in novembre un convegno nazionale ad Imola. Anima dell'organizzazione del convegno, che in un certo senso è la "costituente del PcdI", è Bordiga, che coadiuvato da Fortichiari passa notti intere a tavolino per gettare le basi organizzative e teoriche della frazione. Nel corso del convegno non mancano momenti di tensione dovuti ai tentativi di alcuni (Marabini, Graziadei) di gettare un ultimo ponte verso gli "unitari" di Serrati, o alla richiesta avanzata da altri (Salvatori) che gli astensionisti bordighiani sciolgano la propria struttura organizzativa. A sedare gli animi, come ricorderà Fortichiari stesso, sarà un intervento di Gramsci, "il quale, evitando richiami alle sue personali convinzioni, raccomandò concordia"[56]. La decisione è ormai presa, qualunque sarà la maggiorana espressa dal prossimo congresso socialista, verrà comunque fondato il PCdI. Su questo punto decisivo tuttavia, A. Zanetta, già ricordata come vicina a Serrati nel congresso di Bologna del '19, non concorda. Al congresso di Livorno non seguirà Fortichiari e Repossi, ma aspetterà il 1924 per entrare nel PCdI assieme ai " terzini" seguaci di Serrati.

E a Livorno si consuma l'ultimo capitolo della vicenda: un avvenimento "drammatico per migliaia e migliaia di compagni … nessuno assisteva indifferente o strafottente a uno scontro atteso, inevitabile, profondo, traumatico". Fortichiari si sente "commosso, intimamente turbato", prevedendo la conclusione, "sebbene fermo e convinto". Non può non ricordare l'iscrizione al PSI in ancor giovane età sulle orme del padre, ma ritiene che si debba avanzare senza incertezze e rimpianti. La scissione non è solo un momento liberatorio, quindi, ma soprattutto un momento di chiarificazione necessario a dissipare equivoci che si sono troppo a lungo trascinati a proposito dei rapporti con l'Internazionale e dei compiti e della natura del partito.

Quando la mattina del 21 gennaio 1921 i delegati del congresso del PSI che hanno votato la mozione comunista si riuniscono al teatro San Marco, Fortichiari li raggiunge portando con sé gli elenchi degli aderenti che non ha cessato di raccogliere nel corso dello svolgimento dei lavori, e sarà a lui che toccherà, su incarico di Bordiga, di pronunciare il discorso che annuncia la costituzione del partito comunista e di esporne il programma in dieci punti. Lo stesso Fortichiari e con lui Repossi saranno eletti poi nel Comitato Centrale e faranno entrambi parte del primo Comitato Esecutivo, composto di cinque membri. La sede dell'Esecutivo sarà fissata a Milano.

L'apporto della sinistra milanese alla nascita del Partito Comunista è perciò notevole e qualitativamente importante anche se, come ricordato da Leo Valiani, troppo spesso trascurato[57]. Il suo processo di emancipazione dal massimalismo inizia con lo scoppio del conflitto e con il rifiuto del possibilismo espresso allora con la formula "né aderire né sabotare". E pur nella diversificazione delle specificità storiche nazionali, come osserva Mirella Mingardo, non è impossibile trovare, attraverso la lotta contro la guerra e insieme contro i pilastri del sistema sociale, un legame tra le sinistre radicali europee che porterà i milanesi sulla strada dell'Internazionale e di Livorno.

55 Cit. in P. Spriano, *op. cit.*, p. 86.

56 B. F., *Antologia...*, op. cit., p. 286.

57 L. Valiani, *Questioni di storia del socialismo*, Torino, Einaudi, 1975, p. 102.

Seconda Parte

Immediatamente dopo la costituzione del partito, tutta l'organizzazione si impegna in un lavoro frenetico e intensissimo e a Fortichiari, come membro dell'Esecutivo, viene affidato l'incarico di creare dal nulla una struttura illegale più che mai necessaria perché l'apparato statale non perde tempo nel mettere sotto stretto controllo il nuovo partito, senza contare che la reazione fascista cresce di giorno in giorno parallelamente al riflusso delle grandi lotte operaie. Nasce così l'Ufficio I diretto da "Loris", pseudonimo scelto da Fortichiari, che risponde per la scelta dei suoi collaboratori unicamente a Bordiga[58]. L'ufficio illegale ha sede a Milano, anche se il suo dirigente rimane per qualche settimana a Livorno, perché la città lombarda non offre ancora sufficienti garanzie di sicurezza. Gli stessi militanti del PCdI non hanno ancora esperienza di lavoro clandestino, dal momento che il PSI, nonostante le proclamate finalità rivoluzionarie, non si era mai preoccupato, coerentemente con il suo legalitarismo di fondo, di attrezzare un sia pur minimo apparato extralegale: solamente durante la guerra, Fortichiari era riuscito a organizzare una tipografia clandestina che aveva stampato il manifesto di Zimmerwald e altri documenti antimilitaristi. Il compito che si è assunto è perciò estremamente delicato e rischioso, perché l'appartenenza al comitato esecutivo ne fa uno dei militanti più sorvegliati dalle forze dell'ordine e dei più odiati da tanti "ex", transitati come meteore nella sezione socialista milanese, quando il PSI sembrava destinato ad una ascesa irresistibile, e approdati in seguito al fascismo. Come nel caso di tanti altri "comuni" militanti, una notte anche il suo appartamento è assalito da una squadraccia e "Loris" fa appena in tempo a fuggire dalla finestra, grazie alla solidarietà degli abitanti del caseggiato che si trova in una delle zone proletarie di Milano[59]. Nonostante l'inesperienza iniziale pagata con arresti e sequestri di armi e nonostante che Togliatti ne dia, a posteriori, un giudizio negativo che Cortesi reputerà meschino[60], l'Ufficio I lavora a pieno ritmo, arricchendosi di esperienze e affinando il suo metodo di lavoro: le squadre di azione, gruppi scelti di giovani allenati all'uso delle armi, la cui identità è sconosciuta agli membri del partito, rispondono efficacemente, colpo su colpo, agli attacchi delle camicie nere, costringendole più di una volta a umilianti ritirate. L'armamento delle squadre comuniste è costituito in gran parte di armi leggere e bombe a mano, provenienti dai più diversi canali; una parte dall'Ungheria, paese in cui dopo la sconfitta della rivoluzione è relativamente facile, disponendo di fondi, procurarsi pistole e fucili; ci sono poi i depositi abbandonati alla fine della guerra dall'esercito austroungarico e infine si ricorre talvolta anche agli ambienti della "mala": pagando, nella zona di piazza Vetra, uno dei "santuari" della malavita milanese, si può trovare di tutto[61]. La polizia, pur rallentando e ostacolando l'armamento del partito, con l'arresto di più responsabili locali e nazionali e la scoperta di alcuni depositi[62], non riesce tuttavia a intaccare seriamente l'attività dell'Ufficio I, né tantomeno a mettere le mani sul suo responsabile, anche se, pare, ben presto arriva a scoprirne l'identità. A questo proposito Guido Palazzolo, nel suo saggio dedicato all'apparato illegale afferma, in contrasto con le memorie di Fortichiari, che il questore di Roma grazie al sequestro di documenti importanti trovati addosso a comunisti arrestati, si dice assolutamente certo che "Loris" e Fortichiari siano la stesa persona[63]; al di là di questo occorre però sottolineare il fatto che la polizia non ha mai avuto prove certe per incarcerarlo e condannarlo, finché ha fatto parte della direzione del PCdI: perché questo avvenga bisognerà aspettare che il partito passi nelle mani del "nuovo gruppo dirigente" gramsciano. Ma andiamo con ordine.

Uno dei primi ostacoli politici che il partito comunista deve superare è quello degli "Arditi del Popolo", formazioni paramilitari che si prefiggono di combattere militarmente, appunto, il fascismo. Costituiti in buona parte da ex combattenti e animati dalla volontà di fronteggiare la violenza fascista per il ristabilimento della legalità, inizialmente attraggono militanti comunisti, ma la direzione del PcdI, attraverso Fortichiari, si preoccupa immediatamente di prendere le distanze da un'organizzazione che ha tra le sue finalità esplicite quella di voler essere al di sopra dei partiti e quella, come si è detto, di ristabilire le garanzie della "democrazia borghese". Sull'episodio degli "Arditi del Popolo" la storiografia ufficiale del PCI si è abbondantemente sbizzarrita, trovandovi un'ulteriore conferma del carattere settario e nullistico della direzione bordighiana. In realtà, come attestano i documenti dell'epoca e Fortichiari stesso in più di un'occasione, nel partito non ci sono in quel momento divisioni nel valutare negativamente quell'esperienza. "la leggenda dell'intransigenza

58 B. F., *Antologia*..., op. cit., p. 292.

59 *Ibidem*, p. 302.

60 P. Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del partito comunista italiano nel 1923-1924*, Roma, Editori Riuniti, 1962, p. 173. Per il giudizio di Cortesi si veda, L. Cortesi, *Prefazione* a: B. F., *Comunismo e*..., op. cit., p. 13.

61 B. F., *Comunismo e*..., op. cit., pag. 147-148.

62 G. Palazzolo, *L'apparato illegale del PCd'I nel 1921-1922 e la lotta contro il fascismo*, Rivista Storica del Socialismo, n.29, settembre-dicembre 1966, pag. 100-101.

63 *Ibidem*, p. 123.

'bordighista' nei confronti degli 'Arditi del Popolo' è stata una maldestra manovra contro la severa politica del nostro Partito, manovretta sfruttata dai nostri destri impazienti, come i Berti, i Tasca, i quali del resto si erano ben guardati dal prendere sul seri i Secondari e gli Ambrosini (i capi del movimento, N.d.A.)" [64]. L' "intransigenza bordighista" è motivata dal fatto che, sintetizzando, un partito che si vuol nato per guidare le masse proletarie sulla via rivoluzionaria non può consegnare i suoi militanti più decisi ad un'organizzazione che invece si propone di difendere i principi di uno stato che, anche democratico, per i comunisti è sempre espressione del dominio di classe borghese. Nel PCdI all'epoca non ci sono quindi né dubbi né dissensi sulla condotta da tenere, se mai obiettivo immediato è quello di conquistare quei proletari che, stanchi del verbalismo massimalista, son entrati nelle file degli *"Arditi"*. Questo non esclude che più di una volta squadre d'azione e "Arditi" abbiano partecipato ad operazioni congiunte contro lo squadrismo, conservando ognuna la propria autonomia organizzativa e politica, e che lo stesso Fortichiari, sempre su mandato del C.E., abbia incontrato Miglioli e Lussu per concordare azioni comuni[65]. E per chiudere la questione, basta ricordare le barricate di Parma dell'agosto 1922, quando il proletariato di quella città respinse vittoriosamente oltre quattromila fascisti: nella battaglia diretta da Guido Picelli ("Ardito del Popolo" entrato poi nel PCdI) combatterono insieme comunisti, socialisti, anarchici e senza partito.

Il PCdI intanto deve affrontare non solo la marea crescente e congiunta dell'offensiva fascista e della repressione governativa, ma, seppure da un versante completamente diverso, anche le pressioni dell'Internazionale che spinge perché si arrivi alla fusione con l'ala massimalista del PSI o, almeno, con i cosiddetti "terzini". Queste sollecitazioni sono rinnovate da Clara Zetkin nell'ottobre del 1921, quando partecipa in qualità di delegata dell'I.C. al congresso socialista. In quell'occasione è Fortichiari che si occupa di trovarle un rifugio, ovviamente segreto, in una villa presso Milano, di accompagnarla all'assemblea e farla poi uscire un po' fortunosamente dalla sala, lasciando con un palmo di naso i "questurini" addetti alla sorveglianza[66].

Se i dissensi con l'Internazionale non vengono superati, i rapporti reciproci rimangono ancora su un piano di correttezza, anche se per poco: bisognerà aspettare il 1923 per assistere ai primi decisi segnali del mutamento di rotta che lentamente si va imponendo nel "Partito mondiale della rivoluzione", e del quale la sostituzione dei vertici del PCdI sarà una delle manifestazioni. Gli organi direttivi e la linea politica del partito sono pienamente confermati al secondo congresso che si svolge a Roma nel marzo del 1922 e le tesi approvate (dette appunto *"Tesi di Roma"*) sono considerate da Fortichiari come una delle più alte espressioni teoriche del movimento comunista internazionale; ma il vento a poco a poco sta cambiando o, per meglio dire, il vento del riflusso delle lotte operaie sta rafforzandosi in Italia come ovunque, facendo sentire i suoi effetti anche (e non può essere diversamente) nel seno del partito russo, stremato da prove durissime e dalla mancanza di Lenin colpito dalla malattia. In Italia, il fascismo ormai al potere sferra un duro colpo al partito comunista con l'arresto, nel febbraio del 1923 di Bordiga, Grieco, Berti, Gnudi e altri militanti. "Loris" riesce a sottrarsi alla retata perché si trova a Milano e viene preavvertito con un telegramma del pericolo incombente; già il mese precedente d'altra parte era sfuggito fortunosamente all'arresto mentre si trovava in un'osteria di Trastevere gestita da un militante dell'apparato illegale[67].

È a questo punto che Zinoviev, presidente dell'I.C., interviene - e secondo Fortichiari su "istigazione" di Gramsci che in quel periodo si trovava a Mosca[68] - per imporre un nuovo esecutivo nominandovi Togliatti e Scoccimarro, dando così il via al processo di mutamento genetico del partito di Livorno. "Loris", che precedentemente aveva sconsigliato il trasferimento della sede nazionale a Roma, in quanto, a suo avviso, la città offriva meno garanzie di Milano[69], si dà alla latitanza, pur continuando a dirigere l'Uffici I, fino a quando non è designato a far parte della delegazione italiana all'Esecutivo Allargato dell'I.C. che si tiene a Mosca nel giugno del 1923. Là, tra gli italiani, è l'unico, con Repossi, anch'egli a Mosca per il congresso sindacale, che si oppone alla fusione con i "terzini", nonostante le pressioni in tal senso di Lunaciarsky, del quale ha un'impressione negativa, e di Zinoviev, rifiutando anche le proposte che gli fa quest'ultimo di passare qualche mese di vacanza in Crimea e soprattutto di entrare a far parte del nuovo C.E. del PCdI[70]. Accettando, avrebbe avallato una prassi politico-amministrativa, cioè la

64 B. F., *Antologia...*, op. cit., p. 304.

65 *"Quello che interessava il C.E. e soprattutto Bordiga era di conservare la fisionomia politica degli organi di partito, che non dovevano essere inquinati da accostamenti e da avvicinamenti. Su questo punto eravamo intransigenti, ma per quel che riguarda l'azione concreta noi potevamo avere contatti con altri elementi che si presentassero disposti. Io per esempio sono stato ricercato da Miglioli .... Dopo il delitto Matteotti, quando noi eravamo del parere che si potesse scendere in piazza sul serio, ho avuto un contatto con Lussu, che era già passato attraverso Bordiga, perché altrimenti da me non sarebbe venuto.",* B. F., *Comunismo...*, op. cit., p. 147.

66 *Ibidem*, p. 144.

67 B. F., *Antologia...*, op. cit., p. 306.

68 *Ibidem*, pag. 304-305.

69 *Ibidem*, p. 308.

70 *Ibidem*, pag. 310-311.

sostituzione dei vertici del partito in mancanza di un dibattito congressuale, che mal si conciliava con la natura e i fini di un partito rivoluzionario. Di conseguenza, per non compromettere la Sinistra del partito e se stesso, rimette il suo incarico. Che le cose stiano cambiando lo avverte fin dall'arrivo nella capitale sovietica, quando percepisce il clima ostile nei confronti di Trotsky e in genere verso le correnti di sinistra dell'Internazionale; anche e specialmente in Gramsci, Fortichiari sente una non ben definita ostilità politica nei suoi confronti. Nel rientrare clandestinamente in Italia, viaggia in treno fino a Berlino con Andreu Nin, il futuro dirigente del POUM, assassinato da agenti staliniani nelle tragiche giornate del maggio 1937 a Barcellona[71]; ma il suo soggiorno in Italia è di breve durata, dato che nel settembre dello stesso anno espatria di nuovo, consigliato da Bordiga, ancora in carcere, il quale teme che una eventuale cattura del responsabile del settore clandestino possa ritardare il processo che lo attende e che poi manderà assolti, salvo uno, i comunisti arrestati. Questa volta Fortichiari va a Vienna attraverso la Svizzera, ma, mancando l'appuntamento con Gramsci, trova un alloggio di fortuna, fino a quando, il mattino seguente, si reca presso l'unico recapito sicuro: la sede dalla Rote Fahne, il quotidiano del PC austriaco. Lì lo mettono a contatto con Gramsci e anche grazie alle confidenze della guardia del corpo di questi, Codevilla, un comunista fuggito dall'Italia grazie all'Ufficio I, ha la conferma che Gramsci sta lavorando attivamente per imporre al partito italiano la linea politica dell'Internazionale, cioè, prima di tutto, la fusione coi "terzini"; altra certezza, estremamente sgradevole, è che si sta imponendo come modo di agire corrente una prassi autoritaria e burocratica in luogo di una lotta politica sia pure aspra, ma aperta. Le discussioni tra Gramsci e Fortichiari lasciano entrambi fedeli alle proprie convinzioni, contribuendo piuttosto ad un rafforzamento delle stesse.

Nel periodo di Natale del 1923 viene richiamato in Italia per la preparazione delle elezioni politiche della primavera seguente e il rientro avviene in condizioni difficoltose, dovendo superare le Alpi privo di vestiti e attrezzatura da montagna, cosa che suscita naturalmente il disappunto, per non dire altro, dei contrabbandieri che gli fanno da guida[72]. Una volta rientrato, riallaccia immediatamente i rapporti con i compagni della Sinistra e in particolare con Bordiga, che gli consiglia di accettare la candidatura al parlamento che il partito ha proposto a lui e a Repossi, per non creare ulteriori tensioni con la Centrale (così veniva comunemente chiamato il C.E.) e non dare il pretesto di prendere provvedimenti disciplinari nei loro confronti[73].

Come è noto, in occasione delle elezioni dell'aprile 1924, il partito comunista presenta liste di "Unità Proletaria" comprendenti anche i fuorusciti dal PSI, i quali, nel frattempo, avevano raggiunto i comunisti portando, a giudizio di Fortichiari e della Sinistra, tutto il peso negativo del vecchio massimalismo parolaio, aggravato dal fatto che i nuovi venuti, estranei, per non dire ostili, allo spirito di Livorno, si accostano ad un partito che ormai risente in maniera negativa dell'influenza di un'Internazionale che ha già mosso i primi passi del processo degenerativo[74]. Nonostante le violenze fasciste e nonostante non abbiano svolto propaganda elettorale, Fortichiari, Repossi e altri esponenti della Sinistra come Onorato Damen (fondatore nel 1943 del Partito Comunista Internazionalista) vengono eletti deputati, anche se non è rientrata la loro opposizione alla Centrale, addirittura superando in preferenze i candidati preferenziali del partito.

La denuncia da parte di Matteotti del clima in cui si sono svolte le elezioni ne provoca l'assassinio su ordine di Mussolini; ma il gesto tanto clamoroso genera una gravissima crisi in seno al fascismo, colpito da un'ondata possente di indignazione popolare. In questo frangente la nuova direzione "centrista" del PCdI deve per la prima volta affrontare una situazione non più stagnante ma finalmente in movimento e che, soprattutto, vede il proletariato intero aspettare ansiosamente un segnale di azione decisa contro il fascismo che venga dai partiti della sinistra e, in primo luogo, dai comunisti. Manifestazioni, scioperi spesso spontanei scoppiano un po' ovunque, ma il partito, a giudizio di Fortichiari, viene meno ai suoi compiti rivoluzionari impantanandosi nell'Aventino, lasciando così a poco a poco svanire la possibilità di agganciarsi alla acuta collera delle masse. "L'Aventino è un atto frenante, un controvapore liberale democratico, una chiamata in funzione pompieristica della burocrazia sindacale. (La CGL rifiuta di proclamare lo sciopero generale). O si ha il coraggio di di saltare questi ostacoli facendo appello diretto alle masse operaie, le quali non aspettano altro, o si incoraggia il potere fascista, quasi disgregato, a ritrovarsi e a resistere ... La tiritera Aventino sì, Aventino no, continua diversi giorni con effetto defatigante per le nostre avanguardie, deludente per le masse popolari. La manovra liberale democratica, socialdemocratica, monarchica consiste nel menare il can per l'aia". A distanza di anni Fortichiari scriverà queste dure parole riconfermando il giudizio che già nel '24 si era formato avendo vissuto in prima persona quel drammatico periodo. Sconcertando ancora di più le masse, "il governo dell'URSS e Mussolini si scambiano cortesie con pretesti commerciali", data da questo periodo infatti l'allacciamento di relazioni diplomatiche tra la Russia sovietica e l'Italia fascista; alla fine

71 *Ibidem*, p. 311. A questo proposito F. non manca di esprimere un giudizio assai negativo su Luigi Longo.

72 *Ibidem*, p. 315.

73 *Ibidem*, p. 315.

74 *Ibidem*, p. 317.

l'Esecutivo decide, anche su pressione della sinistra, di abbandonare l'Aventino, "del resto ormai fallito … e … fa rientrare (in parlamento) il solo Repossi per leggere un documento di denuncia e sfida. È un gesto audace, ma qualche maligno ha insinuato che un'aggressione fascista al solo nostro Luigino sarebbe stata la manna politica..."[75].

Prima della crisi Matteotti, ha avuto luogo la conferenza clandestina di Como, tenutasi in maggio, che ancora una volta vede la netta prevalenza della Sinistra, la quale, però, non può incidere sulla linea politica perché la conferenza ha uno scopo unicamente consultivo, in vista della preparazione del quinto congresso dell'IC. La riunione vede alla fine schierarsi quattro segretari interregionali su cinque, trentacinque segretari federali su quarantaquattro a favore delle tesi presentate da Bordiga, Grieco, Repossi e Fortichiari e, se è consentita una nota di interesse locale, anche la federazione di Reggio Emilia si pronuncia a favore di quelle tesi[76]. Una così ampia e inequivocabile adesione alle posizioni dell'Esecutivo originario ha luogo nonostante le manovre sempre più pesanti da parte dell'IC nei confronti degli oppositori, per far sì che accettino il nuovo indirizzo. Un esempio: in quel periodo Repossi e Fortichiari, assieme al "paraninfo Terracini"[77], sono convocati da Humbert-Droz, inviato dell'Internazionale, che tenta di convincerli ad accettare la fusione coi "terzini" e a ricoprire posti di responsabilità nel partito, ma si scontra con il loro rifiuto.

Il 1924 segna una svolta drammatica in seno al movimento comunista internazionale: in gennaio muore Lenin e nel partito russo si scatena la lotta tra la "troika" Zinoviev-Kamenev-Stalin da una parte e l'opposizione di sinistra rappresentata da Trotsky, dall'altra; uno dei motivi di maggiore attrito verte sulla "bolscevizzazione" ossia, in sintesi, 1) l'allargamento della base di reclutamento a una massa di persone pur prive di preparazione politica marxista e sovente attratta dal partito più per i vantaggi che la tessera può dare e quindi priva di sincero slancio rivoluzionario; 2) l'imposizione di metodi burocratici e autoritari contrabbandati con la formula del "leninismo" coniata da Zinoviev, che nasconde nient'altro che l'accettazione passiva di una disciplina meccanica che soffoca ogni dibattito politico; 3) la strumentalizzazione dell'IC (e quindi dei partiti ad essa affiliati) ai fini della politica dello stato russo e a scapito degli interessi dell'insieme del movimento comunista.

Su queste ed altre questioni Trotsky interviene col saggio "Le lezioni dell'Ottobre"[78], contro il quale si scagliano non solo la "troika", ma buona parte dell'Internazionale tranne alcune correnti di sinistra tra cui quella italiana. Nasce così, per la prima volta, l'equazione trotskysmo=bordighismo, accusa infamante lanciata successivamente contro gli oppositori di Stalin.

In realtà, la sinistra italiana, pur appoggiando l'opposizione russa su queste specifiche questioni, su altre, non meno importanti, si era trovata (e si troverà) in disaccordo con il fondatore dell'Armata Rossa.

Anche all'interno del partito italiano la "bolscevizzazione" è il pretesto per l'attacco decisivo contro la Sinistra che, tra l'altro, si oppone alla riorganizzazione del partito sulla base di cellule di fabbrica in luogo della preesistente struttura territoriale, perché considera dannoso tale modo di organizzazione che corre il rischio di portare a una separazione del corpo operaio dal resto della classe, aumentando i rischi di "aziendalizzazione" del partito e facilitando una burocratizzazione del vertice. Forte dell'appoggio dell'IC, la Centrale, identificata principalmente nella figura di Gramsci, utilizza "la carica dirigente per sgretolare e sostituire i quadri federali inaccetti. Ricorre stabilmente alle nomine dall'alto. Impiega la minaccia di espulsione. Rimette l'iniziativa del partito ai funzionari"[79]. Le federazioni sono così sistematicamente e progressivamente riorganizzate cioè sconvolte, con la sostituzione dei quadri direttivi che non si sottomettono ai nuovi deliberati, come avviene anche nel caso della federazione reggiana[80]. Inoltre, le sostituzioni hanno luogo con elementi provenienti dalle file dei "terzini". Questa prima fase "culmina con la destituzione di Bruno Fortichiari da segretario federale e del comitato federale di Milano"[81], carica che aveva assunto nel maggio del 1924. L'accusa è di frazionismo, perché nel marzo del '25 invita Bordiga a Milano a tenere una conferenza sulle classi medie all'Università Proletaria; la conferenza si trasforma immediatamente in una manifestazione allo stesso tempo contro il fascismo e a favore della Sinistra del partito: all'uscita dalla sala, Bordiga viene acclamato da oltre quattromila persone e la sera sfilano davanti a lui giovani militanti del partito in assetto di combattimento senza che né i fascisti né la Centrale possano impedirlo[82]. La rimozione, clamorosa, di Fortichiari indicato come promotore del corteo serale, reputato manifestazione frazionistica, è l'atto che spinge alcuni esponenti della Sinistra a creare il Comitato d'Intesa.

75 Le citazioni precedenti sono tratte da B. F., *Antologia..*, op. cit., p. 321.

76 *Il partito decapitato. La sostituzione del gruppo dirigente del P.C.d'It. (1923-1924)*, Milano, Edizioni L'Internazionale, 1988, p. 167.

77 B. F., *Antologia...*, op. cit., p. 312.

78 Sta in AA. VV: *"La rivoluzione permanente" e il socialismo in un paese solo*, Roma, Editori Riuniti, 1963.

79 *La liquidazione della Sinistra del P.C.d'It. (1925)*, Milano, Edizioni L'Internazionale, 1991, p. 18.

80 F. Bellini – G. Galli, *Storia del partito comunista italiano*, Milano, Schwarz, 1953, pag. 182-183.

81 *La liquidazione...,* op. cit., pag. 18.

82 *Ibidem*, pag. 27-28.

L'iniziativa è promossa da Damen, Repossi e Fortichiari, ai quali si aggiungono immediatamente Lanfranchi, Girone, C. Venegoni, Manfredi, Grossi, Della Lucia, Perrone e Gullo; suo obiettivo è quello di creare un organo che coordini i compagni in dissenso con l'Esecutivo in vista del terzo congresso dato come imminente. Contrariamente a quanto a lungo sostenuto da certa storiografia, Bordiga entra solo in un secondo tempo, e di malavoglia, nel Comitato, inaugurando l'atteggiamento che lo caratterizzerà nei mesi e negli anni successivi teso in primo luogo a cercare di evitare una rottura radicale con l'Internazionale e poi rinunciare alla militanza attiva nelle file della Frazione di Sinistra organizzata all'estero dai compagni che si riconoscono nelle sue posizioni, giudicando la situazione assolutamente impermeabile a ogni altra attività che non sia di approfondimento teorico delle cause del processo controrivoluzionario: "La costituzione del Comitato d'Intesa è avvenuta a Milano per iniziativa di un piccolo gruppo di compagni della sinistra all'infuori e all'insaputa di Bordiga anche se a questo compagno si dovrà poi la stesura della maggior parte dei documenti pubblicati e diffusi in nome del Comitato d'Intesa, alla cui iniziativa Bordiga si è allineato solo in un secondo tempo e senza troppo entusiasmo"[83], così ricostruirà gli avvenimenti uno dei protagonisti principali, Onorato Damen.

La prima riunione importante si tiene però proprio a Napoli, a casa di Bordiga, e vi partecipano "i più qualificati rappresentanti dell'apparato organizzativo del partito", tra cui Dozza e Secchia. La proposta avanzata da alcuni di utilizzare fondi del partito da essi amministrati per sostenere il Comitato viene però respinta da Bordiga e Damen che la giudicano frazionistica e disonesta. Di lì a poco, però, Gramsci convoca i funzionari che hanno partecipato alla riunione e con la minaccia della sospensione dall'incarico e dallo stipendio, come ricorderà Damen "si ebbe la conseguente vergognosa capitolazione di tutti, diciamo tutti"[84]. La circolare ufficiale della convocazione del Comitato d'Intesa è datata 1 giugno 1925, ma già il mese seguente Humbert-Droz riunisce a Milano Damen, Fortichiari, Lanfranchi, Repossi intimando loro di sciogliere il Comitato, pena l'espulsione. La Sinistra, per non incorrere in questa sanzione, decide di obbedire, ma in tale modo cade, secondo la valutazione che ne darà, l'ultima barriera che si oppone al dilagare dello stalinismo dentro il partito italiano. A questo proposito, Fortichiari, nella citata intervista a Cortesi, giudica negativamente l'atteggiamento di Bordiga, che pur contro le sue intenzioni avrebbe favorito la politica della Centrale: "Allora però Bordiga ci ha voltato le spalle, non perché avesse preoccupazioni personali ma perché era convinto che quello era il metodo per farci del tutto eliminare dal partito … Ci siamo sciolti noi quando abbiamo capito che ci mancava l'adesione di Bordiga il che voleva dire la mobilitazione di una buona parte dei compagni che lo seguivano. Abbiamo preferito scioglierci invece di affrontare la questione e lì forse è stato il nostro errore"[85]. In Fortichiari, infatti, non c'è assolutamente posto per l'illusione, coltivata da Bordiga, che ci siano ancora spazi, seppur minimi, per poter agire dentro l'Internazionale in vista di un suo recupero: per essi, al contrario, almeno secondo la testimonianza di Fortichiari, si era consumata una rottura insanabile[86]. D'altra parte, da quel momento, per la Sinistra non c'è più alcuna possibilità di operare efficacemente all'interno del partito, perché ai suoi militanti viene vietata l'organizzazione di riunioni che mettano in discussione le tesi congressuali e nelle quali vengano formulate anche le tesi della Sinistra stessa, mentre su l'Unità gli interventi di Bordiga o di altri o non vengono pubblicati o pubblicati in ritardo rispetto alle questioni dibattute, e sempre preceduti da commenti fortemente denigratori.

Ci si avvia così verso il terzo congresso nel pieno di una campagna che la Sinistra definisce terroristica; non solo, ma per eliminare ogni dubbio sull'esito finale del congresso, viene deciso che si tenga a Lione, fuori dal territorio nazionale dunque, con il pretesto che in Italia manca la sicurezza necessaria. Fortichiari invece, ancora responsabile dell'Ufficio I, (si dimetterà qualche mese prima del congresso) dà le necessarie assicurazioni in merito, ma la Direzione rifiuta, ritenendo più facile "filtrare" i delegati che dovranno raggiungere clandestinamente la Francia[87]. Stando così le cose e impiegando sistemi giudicati apertamente truffaldini dalla Sinistra, per esempio i voti dei delegati non presenti vengono amministrativamente attribuiti alla Centrale, la "direzione centrista" si assicura la maggioranza assoluta nel partito portando a termine quella che Fortichiari ritiene una "mutazione genetica" del partito nato a Livorno, in tutti i più importanti aspetti che lo hanno caratterizzato: linea politica, metodi di lavoro, uomini (e donne, ovviamente)[88]. Tutto questo, inoltre, porterà, di lì a poco, alla catastrofe tutta l'organizzazione; la direzione, sopravvalutando le possibilità di azione legale, dopo la proclamazione delle leggi eccezionali del 31 ottobre 1926, di fatto manda i quadri dirigenti allo sbaraglio e tra questi i componenti del gruppo parlamentare, perché convinta che Mussolini non oserà violare l'immunità parlamentare. Fortichiari, con altri, si oppone alla proclamazione dello sciopero generale politico contro l'imperversare delle violenze squadristiche, perché ne prevede il fallimento, ma per "disciplina cretina" si reca egualmente a Milano insieme a Repossi: "A Milano essi

83 O. Damen, *Gramsci tra marxismo e idealismo*, Milano, Edizioni Prometeo, 1988, p. 111.

84 *Ibidem*, p. 111.

85 B. F., *Comunismo*..., op. cit., pag. 153-154.

86 *Ibidem*, p. 154.

87 B. F., *Antologia*..., op. cit., p. 67.

88 B. F., *Comunismo*..., op. cit., p. 156.

erano attesi dalla polizia … a poca distanza dalla ferrovia vennero arrestati e condotti alla sede della questura. Qui ricevettero comunicazione 'legale' della decisione 'legale' del Parlamento che toglieva ai deputati antifascisti l'immunità parlamentare. Vennero perquisiti e portata al carcere di San Vittore. La fiducia di Gramsci nella legalità aveva ricevuto piena soddisfazione"[89]. In carcere subisce un trattamento più duro degli altri arrestati, forse perché ci si vuole vendicare dell'ex capo dell'Ufficio I, mai colto in flagrante, e dopo pochi mesi viene condannato a cinque anni di confino a Tito di Potenza, dove vive praticamente isolato dal mondo e in estrema povertà. Proprio mentre sta progettando la fuga, contando di appoggiarsi ad un "irregolare" del posto, arriva l'ordine di trasferimento a Lipari. Durante il viaggio, viene fatto sostare in carcere a Napoli, dove ha la sorpresa di incontrare Gramsci; i due si abbracciano affettuosamente e parlano per circa due ore, perché Fortichiari, nonostante il forte dissenso che li separa, è tuttavia convinto che il dirigente sardo abbia agito in modo tutto sommato disinteressato, coerentemente con le proprie opinioni politiche. Concessione che non è disposto a fare ad altri, per esempio, a Berti, un tempo strettamente legato a Bordiga,: "E' stato il primo, anche in modo lercio, canagliesco, a colpire Bordiga sino al punto di insinuare che fosse un agente della questura, un fascistoide."[90].

Giunto a Lipari, però vi rimane poco: per motivi di salute, sofferente di tubercolosi, è riportato a Milano, rimesso in libertà vigilata ma sottoposto a strettissima sorveglianza. Non avendo di che vivere ed avendo inoltre l'obbligo di lavorare per poter dare sempre riferimenti sicuri alla polizia, si improvvisa venditore ambulante di cravatte, confezionate dalla moglie Gina, e di lucido da scarpe. Questa attività gli permette di avere saltuari e frettolosi contatti con qualche compagno in libertà, sufficienti però per essere processato per direttissima, sospettato di lavorare alla riorganizzazione clandestina del partito. In realtà non si è trattato di contati ufficiali, salvo quello con Paolo Ravazzoli, il quale, nel 1927, poche settimane dopo il suo rientro nella capitale lombarda, lo contatta per sondarne le opinioni. Trovandolo ancora decisamente schierato sulle sue posizioni di sempre, ogni collegamento con il partito viene reciso, anche in seguito al suo rifiuto di scrivere per il Centro Estero rapporti informativi sulla situazione italiana, nonostante gli venga garantita una retribuzione per questo compito[91].

A risollevare, almeno in parte, le sue condizioni economiche, arriva l'assunzione, nel 1928, presso la rappresentanza commerciale sovietica a Milano dove sostituirà Lanfranchi. L'assunzione avviene per l'interessamento spontaneo di alcuni compagni che già vi lavorano e in particolare di Graziadei, ex deputato comunista, avvocato e consulente legale della rappresentanza stessa. Nel corso della sua permanenza ha modo, tra l'altro, di conoscere per motivi di lavoro alcuni importanti esponenti del mondo industriale italiano, tra cui Pirelli e Marzotto, ma il lavoro si rivela di breve durata, perché un giorno improvvisamente viene licenziato senza che gli venga fornita alcuna spiegazione, avvertendo inoltre , una decisa ostilità nei suoi confronti, della quale non riesce a comprendere i motivi. Li conoscerà, quasi per caso, alcuni mesi dopo, ricevendo da un compagno l'informazione che la sua assunzione era stata decisa personalmente da Kamenev, allora ambasciatore a Roma. Quando il vecchio dirigente bolscevico sarà richiamato in URSS su ordine di Stalin, verranno variamente colpiti tutti coloro che con lui avevano avuto contatti[92].

Il licenziamento riapre per "Loris" il capitolo miseria, al punto che della sua situazione una sua conoscente parla con una ex dirigente della federazione socialista milanese d'anteguerra, passata poi per un breve periodo con Mussolini, la quale scrive direttamente al capo del fascismo per fargli presente le precarie condizioni del suo ex compagno; Mussolini risponderà che gli basterebbe una lettera di Fortichiari perché tutti i suoi problemi siano risolti, ma Fortichiari, naturalmente, non ne fa nulla.

Finalmente, nel 1929 trova lavoro come impiegato presso la ditta di Luigi Scaletti, "antifascista viscerale", che lo favorisce quando la polizia politica compie i consueti controlli. Ma il 1929 è anche l'anno della sua espulsione dal PCdI che avviene nel mese di giugno. Qualche mese prima è stato avvicinato da un giovane emissario del partito che, dopo averlo convocato in "luogo privato", lo sottopone a un lungo "esame" che tocca le più importanti questioni del movimento comunista: "In una conversazione pacata e apparentemente obiettiva, mi chiese la mia opinione sullo stalinismo. Mi espressi apertamente basandomi sulle notizie mai smentite dalla stampa. Ammisi che, avendone i mezzi, avrei cercato di informare i compagni sulle deviazioni dell'IC...mi sarei richiamato ai deliberati di Livorno e di Roma, per me in tutto validi. Così consideravo valide le tesi di Lenin per l'Internazionale. Il mio interlocutore non mosse mai obiezione. Accennava, anzi, a un relativo consenso.

Qualche settimana dopo lessi sul quotidiano fascista Il Popolo d'Italia una corrispondenza da Parigi secondo la quale il Centro del P.C. mi espelleva (1929) per indegnità politica insieme e Bordiga, Repossi, Damen, Della Lucia, Lanfranchi ed altri. Poi una comunicazione radio dalla Svizzera confermava

89 B. F., *Antologia*..., op. cit., p. 91.

90 B. F., *Comunismo*..., op. cit., p. 142.

91 B. F., *Antologia*..., op. cit., p. 335.

92 *Ibidem*, pag. 336-338.

la notizia"[93]. Negli anni seguenti, mentre il controllo del fascismo sulla società si fa più sistematico e oppressivo, per Fortichiari, così come per coloro che sono rimasti fedeli "ai deliberati di Livorno e di Roma", le possibilità di potersi muovere politicamente sono minime; attorno a loro è stato fatto il deserto, additati dal partito come traditori trotskysti-bordighisti quando non apertamente assimilati a quinte colonne del regime, vivendo così una sorta di doppia clandestinità.

Gli incontri con i vecchi compagni sono sempre più difficili e pericolosi; nel 1930, tramite il fratello Vittorio, Paolo Ravazzoli lo contatta per informarlo che Tresso, espulso insieme a lui e a Leonetti per trotskysmo, gli propone di lavorare per costruire un'opposizione internazionale allo stalinismo sotto la guida di Trotsky, ma Fortichiari rifiuta perché non condivide alcune posizioni di "quell'eccellente compagno" e vuole attendere gli sviluppi della situazione[94]. Finalmente, ha notizia di una cellula clandestina di elementi di sinistra nei pressi della fabbrica dove lavora; superate alcune diffidenze iniziali, stabilisce infine un minimo di collegamento. Ma è con Lanfranchi e altri compagni come Repossi (col quale non si è mai perso completamente di vista nonostante difficoltà quasi invalicabili), Della Lucia e Rosolino Ferragni, anch'egli come Damen futuro militante del PC Internazionalista, che riesce a ritrovare qualcosa che assomiglia alla militanza rivoluzionaria, sebbene ridotta essenzialmente al dibattito teorico. Lanfranchi infatti, ritornato dall'esilio francese, è riuscito a procurarsi la rappresentanza di un'importante ditta tedesca di macchine agricole, e ne ha stabilito il magazzino ricambi e riparazioni all'estrema periferia della città, in un luogo quasi isolato. Là, indisturbati, possono riunirsi e discutere sulla tragica situazione del movimento comunista e, più in generale, sugli avvenimenti internazionali, gravidi di una guerra ormai prossima: "La nostra piccola conventicola esaminava i fatti e i dati pubblici al lume delle nostre conoscenze marxiste e delle esperienze leniniste, quelle apprese nel nostro passato non proprio remoto, queste conosciute nella nostra militanza nella fondazione del P.C. e dell'Internazionale"[95]. Procurarsi materiale che non sia la stampa corrente non è certamente facile, ma ogni tanto riescono per via traverse a mettere le mani su qualche numero de *Lo Stato Operaio* o addirittura, per mezzo di contrabbandieri, su *Bilan*, la rivista pubblicata dalla Frazione di sinistra del PCdI a Bruxelles e animata da Vercesi, pseudonimo di Ottorino Perrone, già appartenente al Comitato d'Intesa[96]. Questi sparuti ma tenaci militanti, attenti a captare anche il più piccolo segnale di malumore, di insoddisfazione nelle file operaie, cercano di far circolare volantini e documenti , firmati prima "Gruppo comunista" e poi "Sinistra Comunista", tra i pochi "contatti" che riescono a mantenere, ma i risultati sono comprensibilmente molto avari di soddisfazioni immediate. La continuità teorico-politica è però mantenuta, tanto è vero che al momento della firma del patto Molotov-Ribbentrop non sono particolarmente sorpresi da quella che pure, per molti militanti del PCdI, anche se stalinizzato, e un'unione contro natura. Ne danno infatti una interpretazione che è in linea con la loro impostazione leniniana: "L'abbiamo commentato (il patto) nel modo più elementare, secondo l'evidenza dei fatti. Praticamente sono due imperialismi che si mettono d'accordo per fregare gli altri imperialismi. E per noi la questione era chiusa"[97]. La guerra, però, con la sua furia devastatrice dividerà quel nucleo di rivoluzionari, non tanto sulle scelte ideali, quanto su quelle organizzative, sul come, cioè, reagire al massacro di milioni di esseri umani e a quello che a loro pare un nuovo 4 agosto 1914, ossia ancora una volta il crollo delle organizzazioni operaie di fronte a una guerra imperialista.

93 *Ibidem*, p. 340.

94 *Ibidem*, p. 343.

95 *Ibidem*, p. 345.

96 B. F., *Comunismo...*, op. cit., p. 171.

97 *Ibidem*, p. 173.

Terza Parte

La prima parte di questo lavoro era stata chiusa riportando il giudizio di Fortichiari (e del suo piccolo gruppo di compagni) sul patto Molotov - Ribbentrop, che, com'è noto, precedette di pochi giorni lo scoppio del secondo conflitto imperialista mondiale[98]. La nettezza con cui il trattato venne giudicato ossia, lo ricordiamo, "due imperialisti che si mettono d'accordo per fregare altri imperialismi", da un certo punto di vista contrasta con il percorso teorico-pratico che Fortichiari seguì durante la guerra e fino agli anni cinquanta, un percorso tutt'altro che lineare, nei suoi svolgimenti concreti, anche se sempre diretto all'obiettivo di continuare l'opera incominciata a Livorno nel 1921, di riprendere dunque i fili di una militanza rivoluzionaria che per lunghi anni le difficili condizioni imposte dal fascismo avevano quasi completamente reciso.

È così che nel 1943, lui, Repossi, Lanfranchi e Della Lucia, già membri del Comitato d'Intesa, cercano di rientrare nel PCI da cui sono stati espulsi per sinistrismo più di dieci anni prima. La cosa non è facile, sia per la clandestinità in cui sono costretti ad operare, sia, soprattutto, per la diffidenza con cui vengono accolte le loro richieste, sospettate di coprire una politica entrista mirante ad una attività di tipo frazionista di sinistra.

Fortichiari ha un primo contatto con Elio Vittorini, allora iscritto al PCI, il quale lo sottopone ad una specie di esame per accertarne il grado di "ortodossia politica", ma a quell'incontro segue il silenzio più assoluto, anzi, le sue speranze di rientrare nei ranghi del partito subiscono un duro colpo a causa della falsa notizia diffusa dalla stampa fascista che lo vuole a Napoli intento a distribuire volantini contro Togliatti. Si preoccupa allora di smentire immediatamente questa calunnia e incarica "diversi compagni di Milano (Gorrieri Franchino e Carlo Ravaioli incontrati per caso) di informare gli organi del P. che mi trovavo a Milano [...] e che smentivo la notizia insulsa. Mi si disse che il P. desiderava una smentita scritta. La mandai senz'altro [...] firmata, avvertendo che lasciavo al P. di decidere se pubblicarla o meno indipendentemente dalle conseguenze che potessero derivarmi"[99].

Cercando di sollecitare una risposta da parte del PCI, lui e Repossi rinnovano la richiesta al capocellula di zona, quello che lo aveva fatto incontrare con Vittorini, mettendosi addirittura a disposizione "anche per andare eventualmente in montagna", ottenendo stavolta un netto rifiuto e, per di più, il consiglio di starsene alla larga dai partigiani, perché "i compagni che sono sulle montagne vi considerano dei traditori. Quando si parla di Bordiga, di Fortichiari e di Repossi rispondono che sono gente da fucilare"[100]. Questo giudizio infamante, diffuso, come sembra, tra le file dei militanti del PCI, è frutto prima di tutto della furibonda campagna che il partito di Togliatti conduce contro tutto ciò che si muove alla sua sinistra, ma anche della propaganda fascista, che, nel tentativo di denigrare il "comunismo" in versione stalinista agli occhi delle masse proletarie, presenta i vari gruppi comunisti di sinistra come i veri, onesti rappresentanti di un comunismo puro, non asservito al fronte alleato. Per esempio, su "La Stampa" del 9 giugno 1944 si leggeva che "I comunisti dissidenti contano tra i loro dirigenti intelligenze indubbiamente superiori a quelle dei funzionari che servono la politica imperialista del Cremlino. Il prof. De Luca, Fortichiari, Onorato Damen, Bruno Maffi, i fratelli Venegoni e molti altri, raccolgono in questo momento adesioni sempre più numerose tra gli iscritti al partito ufficiale, che vede verificarsi nei suoi ranghi uno sbandamento di giorno in giorno più grande"[101]. Di più, dalla radio della RSI li si presenta addirittura come interessati alla farsa della "socializzazione". Inutile dire che questa strumentale e non voluta "propaganda" rende un pessimo servizio ai militanti delle organizzazioni di sinistra, esponendoli al rischio tutt'altro che teorico di essere fisicamente eliminati da qualche gruppo partigiano, come in effetti avverrà. Ma andiamo con ordine.

Il gruppo dirigente del PCI, che ben conosce il cristallino antifascismo di quei personaggi, non crede, naturalmente, alla propaganda fascista e anzi teme, come si è detto, la possibile influenza dei "sinistri" in seno al proletariato. E' lo stesso Secchia che per ben due volte - nel settembre '44 e nel gennaio '45 - "congela" la domanda di Fortichiari: "Se in questo momento F. vuole avvicinarsi al partito e ha un buon atteggiamento, noi non siamo contrari a che possa svolgere attività in organismi di massa, ma noi dobbiamo fare molta attenzione a quello che fa, perché probabilmente la sua è tutta una manovra. In questo momento gruppi di opposizione liquidati e senza possibilità d'azione, tentano probabilmente di rientrare nel partito proprio per contare qualcosa e condurre la lotta all'interno"[102]. Sono davvero queste le intenzioni

98 C. Beltrami - J. V. Maggiani, *Vita e idee di Bruno Fortichiari. La figura e l'opera del militante rivoluzionario nel corso dei diversi momenti del suo cammino politico biografico,* Reggio Emilia, Ricerche Storiche, anno XXIX, n. 76 aprile 1995.

99 "Iniziativa Comunista - Livorno '21, bollettino per la sinistra comunista" (d'ora in avanti, I.C.), n. 67 aprile '87, pag. 28.

100 B. Fortichiari, *Comunismo e revisionismo in Italia,* Torino, Tennerello, 1978, pag. 176.

101 Cit. in "Comunismo", Firenze, ed. "Il partito comunista", anno XVII, n. 40 giugno 1996, pag. 51.

102 I.C., *cit.,* pag. 25.

del vecchio segretario dell'Ufficio I? A parere di chi scrive, la cosa non può essere liquidata così frettolosamente, essendo in realtà più complessa. Indubbiamente, Fortichiari non ha rinnegato il suo passato, né le critiche che muoveva al "Centrismo" e non si fa troppe illusioni sulla possibilità di recuperare tutto il partito ad una politica di classe, anche se non si capacita fino in fondo di come tanti dirigenti provenienti dalla fondazione stessa del partito abbiano così fortemente sbandato; no, il suo obiettivo (così come per Repossi, Lanfranchi ecc.) è di rimettere radici nella parte più cosciente, più attiva della classe, il che per lui equivale al reintegro nei ranghi del PCI: "Mi illudevo però sulla validità della convinzione rivoluzionaria dei compagni di base e di molti quadri immediatamente legati a Roma [...] non mi sembrava ragionevole escludere a priori la possibilità di influire sull'enorme quantità di compagni, specialmente operai, attratti dal Partito nonostante errori e delusioni. Per me quei compagni erano assolutamente dei rivoluzionari. Per me le situazioni del momento e dell'immediato avvenire dovevano spingere quella massa cosciente a soverchiare ogni ostacolo"[103].

Da queste riflessioni emerge con chiarezza il filo conduttore che percorrerà il resto della sua lunga vita di militante rivoluzionario ossia l'attenzione quasi ossessiva alla "base", una fiducia quasi "illimitata" in quella che lui ritiene il solido scoglio a cui ancorare la speranza rivoluzionaria. Ma a parte questo aspetto, su cui sarà d'obbligo tornare, ce n'è un altro che spiega la sua scelta "entrista" e cioè l'inquadramento teorico della guerra in corso. A differenza dei comunisti internazionalisti - di cui si parlerà più avanti - con i quali ha già avuto alcuni contatti[104], le considerazioni sulla Russia staliniana, sulla natura della guerra e quindi sul ruolo spettante alla classe operaia nel conflitto, si sono in un certo senso fermate a metà. Pur rifiutando la svolta di Salerno e l'indirizzo apertamente nazionale e interclassista imposto al moto partigiano dai partiti a base operaia, accetta infatti la partecipazione alla Resistenza intesa come primo necessario passo verso la rivoluzione socialista e valuta positivamente il ruolo dell'Unione Sovietica: "Mentre il fascismo nostrano e il nazismo tedesco barcollano sotto il peso di tante colpe. mentre l'esecrazione dei lavoratori di tutto il mondo si scatena contro di essi e li schiaccia, manifestandosi con le formidabili armate della Russia rossa, col valore dei partigiani, con la resistenza attiva o passiva delle masse, con una pressione determinante sulle cosiddette democrazie dei paesi alleati, ogni comunista deve recare l'ausilio anche modesto della sua volontà e della sua attività [affinché] sia spazzato via ogni residuo di fascismo oppressore e del nazismo invasore, e sia sbarrata la via del ritorno sotto altre forme alla reazione capitalista, e sia instaurata libera e forte la democrazia proletaria, la Repubblica socialista"[105]. È, in sostanza, la posizione di altri gruppi e, in particolare, de "Il Lavoratore", operante nella zona di Legnano, guidato da Carlo Venegoni, anch'egli ex membro del Comitato d'Intesa, e dal fratello Mauro, che morirà sotto le torture dei nazisti[106]. Questo gruppo, che conduce un'aspra polemica col PCI rinfacciandogli di aver subordinato (se non cancellato) la prospettiva classista della guerra partigiana alla strategia politico - militare degli Alleati, può vantare un discreto radicamento in alcune grandi fabbriche del legnanese, causando così non poche preoccupazioni al partito di Togliatti che, come al solito, lo accusa di fare il gioco del nazifascismo. Fortichiari (e Repossi), visto il perdurante silenzio del PCI milanese, si mette a collaborare con i fratelli Venegoni, scrivendo articoli per il giornale omonimo , fino a quando il gruppo, seguendo la logica parabola delle sue premesse teoriche, non confluisce nel partito comunista, dopo aver abbandonato ogni atteggiamento critico. Ciononostante, Fortichiari è tenuto ancora in quarantena , e Repossi, stanco di aspettare una risposta che non arriva mai, ansioso di "fare", si iscrive al partito socialista, che li ha precedentemente contattati nella persona di Lelio Basso, sia quando costui animava il Movimento di Unità Proletaria, sia quando, dopo aver sciolto il M.U.P., era entrato nel PSIUP[107].

Questo, per Fortichiari, è un "piccolo colpo", ma, finalmente, alla fine della guerra gli arriva l'avviso di presentarsi alla federazione milanese del PCI per discutere la sua posizione. In quell'occasione è invitato a produrre un memoriale che riassuma la sua attività dal 1926, ma quando fa presente che l'aveva già fatto nel '43, in occasione del primo incontro, si sente rispondere che di quel documento in federazione non c'è traccia alcuna. Allora, pazientemente, ne stende uno nuovo, così che il 20 giugno del 1945 è riammesso nel partito. In quel memoriale nega di aver fatto parte del "gruppo Damen", cioè del Partito comunista internazionalista, e anzi sottolinea che "con Damen ho avuto raramente occasione di parlare e posso dire che l'ultima volta che mi incontrai con lui risale al 936 e che in questa occasione io approvavo la linea di condotta seguita dal P. per la guerra di Spagna"[108]. Ci tiene anche a precisare che ha collaborato sì con "Il Lavoratore", ma che la sua è stata una collaborazione "esterna" e che comunque partecipava "cercando di intonare i miei articoli all'indirizzo del

103 B. Fortichiari, *Antologia di scritti,* a cura di Iniziativa comunista, Milano, tip. Rozzano, 1992, pag. 353.

104 B. F., *Comunismo e revisionismo...,* pag. 177 e A. Peregalli, *L'altra Resistenza. Il PCI e le opposizioni di sinistra 1943 - 1945,* Genova, Graphos, 1991, pag. 313.

105 Cit. in I.C., *cit.,* pagg. 24 - 25.

106 Per notizie dettagliate su *"Il Lavoratore"* e gli altri gruppi di sinistra, vedi A. P., *L'altra Resistenza...*

107 B. F., *Comunismo e revisionismo...,* pag. 177.

108 B. F., *Antologia...,* pagg. 112-113.

P. da quanto potevo sapere leggendo saltuariamente *'L'Unità'* e *'La nostra lotta'* "[109]. Insomma, cerca di cancellare il più possibile l'impressione diffusa tra i vertici del partito, di voler praticare un'attività frazionistica (come in effetti era nel suo programma). L'entusiasmo per la possibilità di poter ritornare finalmente alla militanza attiva, è però ben presto frenato e poi cancellato dall'ambiente ostile in cui si trova ad operare, un ambiente che, per di più, gli dà l'impressione di aver subito una mutazione genetica rispetto ai primi anni '20. È infatti negativamente colpito dal clima di conformismo burocratico che, a suo parere, grava sull'organizzazione e, forse soprattutto, dal basso livello di preparazione teorica dei militanti, che nelle riunioni di cellula non sanno andare oltre i problemi pratici di corto respiro: "I presenti sollevano argomenti di carattere molto limitato, da un punto di vista rionale, anzi stradale"[110]. Ormai però la scelta è fatta, e Fortichiari intende andare avanti fin dove gli è possibile, nonostante le umiliazioni piccole e grandi che dovrà subire.

Alla fine del '45 è designato, in qualità di ex deputato, a partecipare ai lavori della Consulta a Roma, e proprio lì ha una delle prime spiacevoli conferme del conformismo dei suoi nuovi (o vecchi...) compagni: "Alla Consulta vedevo tutti i compagni, i quali naturalmente non mi salutavano, perché erano tutti diffidenti verso Fortichiari [....] Terracini stesso passava e faceva finta di non vedermi; Grieco, quasi ingobbito, faceva finta di niente. Un certo giorno [....] Togliatti a voce alta mi chiama e allora tutte le cose cambiano, istantaneamente il rapporto tra il sottoscritto e gli altri si capovolge"[111]. Al partito si continua tuttavia a tenere d'occhio questo elemento, tutto sommato poco affidabile, anche se Fortichiari non esprime mai pubblicamente le riserve, spesso pesanti, nei confronti della linea politica togliattiana e del sindacato guidato da Di Vittorio, in prima fila nell'impedire che i frequentissimi scioperi di operai, disoccupati o semplici affamati si spostino dal terreno puramente economico e si trasformino in movimenti, se non proprio insurrezionali, comunque di violenta rivolta anticapitalista. In quegli anni, infatti, l'obiettivo primario delle grandi organizzazioni di sinistra era quello di coinvolgere le masse proletarie nella neonata repubblica, piegandole ai più duri sacrifici a favore della cosiddetta ricostruzione economica. Nonostante il loro martellamento ideologico legalitario ed "antiestremistico", PCI e PSI facevano molta fatica a contenere e/o smorzare i numerosi scioperi che scoppiavano, spesso spontaneamente, - e che sfuggivano di mano alla CGL - contro la fame, contro i bassi salari, contro il supersfruttamento imposto agli operai in nome della solidarietà nazionale, contro un padronato che agli occhi della classe operaia non era per nulla cambiato dai tempi in cui indossava la camicia nera. Fortichiari, tra amarezza e ironia, rileva che "queste agitazioni indisciplinate mettono a repentaglio le buone intenzioni ricostruttive del governo" e Di Vittorio "si arrabatta a disciplinare tutti questi impazienti operai che non capiscono l'opportunismo politico", ricavandone la lezione che "abbiamo fatto tutto il contrario di quanto Marx considerava come necessario nel 1848"[112]. Non si tratta di opinioni personali, dato che PCI e PSI teorizzavano (e praticavano) esplicitamente questa politica. Nenni, il 5 gennaio del 1946, annota: "Cominciano a scoppiare tumulti della fame che nelle prossime settimane possono prendere una piega inquietante. [De Gasperi] accetta i rischi con coraggio civile. Il suo lato debole sta nel fatto che vede ovunque la mano dei 'sovversivi', nell'occorrenza i comunisti, che fanno quello che possono, assieme a noi, per contenere esplosioni di malcontento e di rabbia". E Togliatti, ministro di Grazia e Giustizia, emana una circolare, datata 29 aprile 1946, indirizzata "Ai Primi Presidenti e ai Procuratori Generali delle Corti d'Appello - affinché - contro le persone denunciate [in occasione di scioperi e/o scontri con la polizia n.d.r.] si proceda con la massima sollecitudine e con estremo rigore"[113]. Alla repressione antiproletaria da parte dello stato democratico, fanno da sponda le circolari emanate dalle federazioni dei partiti a base operaia rivolte a suscitare consensi per una "nuova" società, che però, come si è detto, solleva scarsi entusiasmi tra gli operai: "Le cellule di fabbrica e i compagni si devono mobilitare [....], essi devono con l'esempio incitare al lavoro, alla disciplina. Molti non hanno voglia di lavorare perché dicono che in fondo nulla è cambiato, sono ancora e sempre degli sfruttati che lavorano per il 'padrone'. Ad essi bisogna far comprendere che un primo importante passo in avanti è stato fatto, che oggi esistono le premesse per far funzionare in pieno regime di libertà e di democrazia progressiva tutti quegli istituti che rappresentano le prime conquiste della insurrezione"[114].

Dunque, benché intimamente in contrasto con la linea del partito, Fortichiari si impegna disciplinatamente nel lavoro politico, anche se non gli vengono affidati quei compiti che per la sua esperienza gli spetterebbero. È infatti escluso dalle liste dei candidati sia per le elezioni amministrative che per la Costituente, ma questo non gli impedisce di tenere numerosi comizi anche nella Bassa reggiana, e soprattutto a Luzzara,

109 *Ibidem*.

110 B. F., *Antologia...,* Appendice (A), pag. 15; ma vedi anche *Comunismo e revisionismo...,* pag. 181.

111 B. F., *Comunismo e revisionismo...,* pag. 179.

112 B. F., *Antologia...,* A27.

113 Danilo Montaldi, *Saggio sulla politica comunista in Italia,* Piacenza, ed. Quaderni Piacentini, 1976, pag. 98.

114 *"Normalizzare la vita nelle fabbriche",* Bollettino interno della Federazione milanese del PCI, a. 1, n. 2, luglio 1945, cit. in *Saggio sulla politica...,* pag. 259.

dove al suo ritorno era stato accolto trionfalmente. E a quei militanti "di base" che gli chiedono con stupore perché "L'Unità" non pubblichi mai il suo nome in occasione di quelle manifestazioni elettorali o "perché non si deve fare ciò per te [la candidatura alle elezioni n.d.r.] e si deve fare per alcuni che sono arrivati buoni ultimi e, spesso, con la camicia nera ancora pelle pelle"[115], Fortichiari tace, per non incorrere in provvedimenti disciplinari che potrebbero impedirgli di portare avanti il suo programma ossia il paziente lavoro di educazione della "base". Raramente, quindi, si oppone al lavoro affidatogli e mai apertamente, come quando, nel giugno del '46, si rifiuta di tenere un comizio a Masciago [nel varesino n.d.r.] adducendo motivi di salute, mentre la verità è che "difficilmente saprei trattenermi dall'insolentire quanti hanno concesso l'amnistia ai fascisti"[116]. L'amnistia, su progetto del ministro Togliatti, approvata nel maggio del '46, suscita grossi sbandamenti e incredulo stupore nei militanti, tanto che non pochi di essi lasciano il PCI, disgustati dal provvedimento e da una politica giudicata sostanzialmente antioperaia[117]. La delusione, l'amarezza per l'impronta moderata dei partititi di sinistra è manifestata anche dal compagno di sempre, da Luigi Repossi, che, ricordiamolo, era entrato nel partito socialista con gli stessi intendimenti con i quali Fortichiari era entrato nel PCI. In una lettera datata "Milano, 4/6/46", Repossi si sfoga con il vecchio amico, confidandogli che vorrebbe "tornare a vivere indipendentemente, anche perché la linea sempre più a destra del partito, l'arrivismo che lo inquina e un senso quasi di sopportazione che è nei giovani nei confronti dei vecchi mi fa pensare che forse è bene lasciar loro libera la strada .... e fregarsene altamente. Questo è anche nel tuo partito. Tanto nell'uno come nell'altro vi si sono creati compartimenti stagni e vi puoi entrare solo se lucidi le scarpe ai capi non importa se della prima o dell'ultima ora".

Fortichiari, pur condividendone le opinioni, lo esorta invece a tenere duro, a non abbandonare, per quanto può, la "base" nelle mani dei dirigenti e anzi a legarsi più strettamente ad essa: "Il rimedio per me si trova nel contatto diretto con gli operai e i contadini braccianti o equiparati. Ho provato questo rimedio e lo riprovo tutte le volte che mi è possibile, vogliano o non vogliano i padroni del vapore. Con senso di misura e senza voler provocare rotture inopportune, trovo modo di ristabilire l'equilibrio fra quel che sento e penso e quel che di fuori è attualmente verbo incarnato. La comprensione o anche soltanto la considerazione che noto negli ascoltatori, siano essi compagni o semplicemente pubblico di operai o contadini equiparati, mi compensano largamente delle amarezze e delle preoccupazioni che si trovano in certi ambienti"[118]. È per questo, forse, per essere ancora più vicino ad una "base" che lo stima e lo riconosce subito come guida politica, che per due volte, nell'ottobre e nel dicembre del 1945, chiede inutilmente di essere trasferito nel reggiano; il PCI, invece, per bocca di Grieco, lo vuole al lavoro nelle cooperative, ma la prima volta, nel marzo del '46, rifiuta, anche se nel corso dell'anno scriverà alcuni articoli sulla cooperazione, che compaiono su "Voce comunista" e "Azione cooperativa", e nell'ottobre riceve l'incarico di partecipare a Roma al Convegno dei Cooperatori Comunisti. Poco a poco, però, le sue riserve vengono meno, parallelamente al crescere del senso di insoddisfazione per la ridotta attività politica cui si sente costretto: proprio quando sta progettando concretamente di trasferirsi a Luzzara, accetta la candidatura a Presidente della Federazione Provinciale delle Cooperative di Milano e la successiva elezione il 28 aprile 1947[119]. Ricopre questa carica fino all'agosto del 1950, quando, stanco del regime di controllo ossessivo cui deve sottostare, ormai pienamente convinto di aver avuto quel posto solamente per essere reso innocuo, dà le dimissioni e, sfidando i non pochi problemi, non ultimi quelli di ordine economico, se ne torna a Luzzara, dove, per sbarcare il lunario, accetta l'incarico di segretario della locale cooperativa di consumo.

A questo punto, ci si può legittimamente chiedere perché Fortichiari, nonostante le forti critiche all'indirizzo politico del PCI, abbia prima scelto di aderirvi, senza di fatto rendere mai pubblico il suo profondo dissenso e non sia entrato, invece, nel Partito comunista internazionalista di cui conosceva le posizioni; era infatti abbonato alle sue pubblicazioni, "Battaglia comunista" e "Prometeo", e, soprattutto, con i suoi più noti esponenti aveva condiviso le scelte rivoluzionarie, dalla fondazione del PCd'I, alla lotta contro lo stalinismo, fino all'espulsione dal partito e dall'Internazionale. A parere di chi scrive, non convince del tutto la giustificazione ricorrente di Fortichiari, secondo la quale sarebbe stato lo scarso radicamento nella classe di "Prometeo" (paragonato a quello del PCI) a spingerlo a rifiutare una scelta da lui ritenuta qualificata, dal punto di vista dei principi, ma sterile per quanto riguarda, appunto, le effettive possibilità di incidenza sulla realtà; non è convincente perché le divergenze teoriche erano molto più profonde di quanto forse non apparissero a Fortichiari stesso. Il percorso dei militanti internazionalisti, almeno dalla loro esclusione dal PCd'I col congresso di Lione, è infatti andato sempre più divergendo da quello dell'Internazionale, di pari passo con il dilagare dello stalinismo di cui sono acerrimi nemici. Già nel 1928, piccoli nuclei di comunisti, costretti a rifugiarsi all'estero per sfuggire

115 B. F., *Antologia...*, A23.

116 B. F., *Antologia...*, A10.

117 D. M., *Saggio sulla politica...*, pag. 272.

118 I.C., *cit.*, pagg. 31-32.

119 B. F., *Antologia...*, A32 - 34.

alla reazione fascista, contro la quale avevano combattuto in prima fila fin dal 1920 - 21, si riuniscono a Pantin, sobborgo di Parigi, e danno vita alla Frazione di Sinistra del PCd'I. Sono chiamati, semplicisticamente, bordighisti, in quanto rivendicano la linea seguita dalla sinistra - Livorno, tesi di Roma, Comitato d'Intesa, tesi di Lione - dentro il partito e l'Internazionale. Il nome "Frazione" presuppone la possibilità (riconosciuta tuttavia come remota) di un "recupero" del PCd'I, fino a quando, dopo il trionfo del nazismo in Germania e dopo il settimo congresso del Comintern che vara la politica dei Fronti Popolari, giudicata un passaggio aperto e definitivo nel campo borghese, i rivoluzionari italiani cambiano nome in Frazione italiana della Sinistra Comunista, la quale, a sua volta, stimolerà la nascita di analoghi gruppi belga e francese[120]. Per le loro posizioni, diffuse principalmente attraverso pubblicazioni quali "Prometeo" (che si ricollega all'omonima rivista fondata a Napoli nel '24 da Bordiga e soppressa dopo qualche mese da Gramsci per "frazionismo"), "Bilan", "Octobre", sono progressivamente isolati dalle restanti opposizioni di sinistra operanti negli anni trenta. Ma è soprattutto con la guerra di Spagna, la quale provoca una lacerazione interna, che la Frazione si differenzia nettamente da tutte le altre correnti considerate rivoluzionarie. Essa, infatti, ritiene che la prospettiva rivoluzionaria sia svanita dopo che i partiti e le organizzazioni a base operaia hanno convogliato la spinta anticapitalista, espressa con l'insurrezione del luglio '36 dagli operai spagnoli (in particolare a Barcellona), nella prospettiva dell'antifascismo interclassista, che non pone, dunque, il problema dell'abbattimento dello stato borghese, sia pure in veste democratica, ma, anzi, mira alla sua salvaguardia: senza programma rivoluzionario non ci può essere lotta rivoluzionaria, e gli operai spagnoli che versano generosamente il loro sangue contro il fascismo franchista si battono, in definitiva, per una causa che non è la loro, ma della borghesia repubblicana[121]. A tale giudizio negativo non sfuggono né il semi-trotskysta POUM, né gli anarchici che, smentendo clamorosamente il loro astensionismo "di principio", entrano addirittura con propri rappresentanti sia nel governo di Madrid che in quello di Barcellona. La voce della Frazione è pressoché unica nel panorama dell'antistalinismo di sinistra (se si escludono un gruppo messicano e i comunisti dei consigli tedesco-olandesi, che però non hanno la stessa limpidezza[122]), a non vedere nella piega presa dagli avvenimenti della guerra civile una possibilità rivoluzionaria, ritenendola, anzi, una trappola globalmente controrivoluzionaria in cui sono caduti il proletariato iberico e internazionale. Questa valutazione, che anticipa nelle sue linee generali quella sulla guerra partigiana, è condivisa dai militanti della Sinistra rimasta in Italia ed è sintomatico che Fortichiari nel 1936 dissenta con Damen proprio su questa questione[123], adottando una posizione simile a quella della minoranza della Frazione, che, rompendo con essa, decise di andare a combattere in Spagna nella colonna "Lenin" del POUM, per cercare di influenzare da un punto di vista rivoluzionario l'indirizzo politico della guerra imposto dalla coalizione antifranchista. Se infatti, nel "Memoriale", Fortichiari afferma di essere stato in disaccordo con Damen sulla guerra di Spagna [vedi più su n.d.r.] , parecchi anni dopo ribadirà il dissenso, ma depurato dalla dichiarazione di ortodossia al "Centrismo" togliattiano: "Proprio i fatti di Spagna fra la fuga della monarchia e l'avvento di Franco ci ricordano alcuni dottrinari inflessibili che sostennero non avesse a intervenire la sinistra comunista perché mancavano le condizioni necessarie allo sviluppo della rivoluzione sociale"[124]. In realtà, rappresentanti della maggioranza della Frazione si recarono in Spagna ed ebbero contatti, tra gli altri, con Camillo Berneri, anarchico di sinistra assassinato nel '37 dagli stalinisti, ma i colloqui non ebbero nessun esito operativo.

Intanto, in Italia, i militanti della Sinistra ritessono pazientemente le fila e i contatti tra i vecchi espulsi dal partito rimasti fedeli a se stessi e nuovi elementi, come Bruno Maffi, nipote del "terzino" Fabrizio Maffi, proveniente da "Giustizia e Libertà", che a contatto con Onorato Damen è approdato alle posizioni della Sinistra Comunista. Tra il '42 e il '43 tutto questo lavoro sotterraneo sfocia nella costituzione del Partito comunista internazionalista, il cui organo di stampa, intitolato ancora una volta "Prometeo" per sottolineare la continuità con la Sinistra, esce (naturalmente clandestino) il 1° novembre 1943[125]. Quella di "Prometeo" è una posizione molto difficile, perché considerando - alla maniera di Lenin e della Luxemburg - la guerra in corso uno scontro tra

120 Per le notizie sulla "Frazione" vedi *"Prometeo. Ricerche e battaglie della rivoluzione socialista",* IV serie, Milano, nn. 2 -3 - 4/1978 - 79 - 80 e *La sinistra Comunista Italiana 1927 - 1952,* Napoli, Corrente Comunista Internazionale, 1984.

121 Sulla "Frazione" e la guerra di Spagna, vedi A. G. Iborra, *I bordighisti nella guerra civile spagnola,* Foligno, Centro Studi Pietro Tresso, Quaderno n. 27, aprile 1993; *"Prometeo",* V serie, n. 6, 1993 e n. 12, 1996; *Bilan. Contre - révolution en Espagne,* a cura di J. Barrot, Paris, U.G.E. 10/18, 1979

122 Vedi Philippe Bourrinet, *Alle origini del comunismo dei consigli,* Genova, Graphos, 1995.

123 B. F., *Antologia...,* pagg. 111 - 112.

124 *"Azione comunista",* n. 70, 25 giugno 1962, in *Antologia...,* pag. 170.

125 Quaderni di "Battaglia comunista" n. 6, *Il processo di formazione e la nascita del Partito comunista internazionalista,* Milano, Edizioni Prometeo, dicembre 1993, suppl. al n. 1/94 di "Battaglia comunista"; vedi anche A. P., *L'altra Resistenza...*

opposti imperialismi e non tra fascismo e libertà, invita gli operai a disertare entrambi i fronti, dunque anche la guerra partigiana, ma non la lotta di classe contro il sistema capitalistico nel suo insieme, generatore del conflitti. Attacca quindi duramente PCI e PSIUP, accusati di indirizzare il giusto odio degli operai contro il nazifascismo a favore del fronte alleato, versando così sangue proletario per la ricostituzione del regime borghese, ma in veste democratica. Inoltre, altro elemento fondamentale che lo distingue da tutte le altre formazioni alla sinistra del PCI, l'URSS non è considerata un paese socialista, ma a capitalismo di stato, che il proletariato dovrà abbattere come qualsiasi altro stato capitalista, democratico o fascista. La sua influenza, per quanto ridotta, durante la guerra cresce tra nuclei operai di Torino, dell'astigiano, del milanese e anche tra alcune bande partigiane del Piemonte. Il PCI, per cercare di arginarne l'influenza, risponde con durissimi attacchi, invitando i partigiani a trattare i militanti internazionalisti "come spie e traditori, come agenti della GESTAPO" in un articolo apparso su "La fabbrica" intitolato "Morte ai crumiri e traditori! Il 'sinistrismo' maschera della GESTAPO"[126]. In questo clima due membri del P.C.Int., Fausto Atti e Mario Acquaviva, vengono assassinati tra la primavera e l'estate del '45. Il primo da una squadra di partigiani a Trebbo di Reno, il secondo in luglio a Casale Monferrato, da un elemento mai ufficialmente identificato. "Prometeo" non ha dubbi nell'individuare da subito come mandante di questi omicidi il PCI[127] e, secondo la testimonianza di Onorato Damen, quando questi, alla fine della guerra, si rivolgerà a Riccardo Lombardi, allora prefetto di Milano, per ottenere una sede, sarà proprio Lombardi a sconsigliarlo "dal proposito perché nessuno avrebbe potuto difenderlo dall'inevitabile rappresaglia delle squadre punitive del partito di Togliatti", che aveva chiesto in una riunione del CLN milanese "di avere le mani libere per la 'liquidazione' di Damen e dei suoi seguaci"[128].

Da questo sommario profilo del Partito comunista internazionalista, si può capire la distanza teorica che separava Fortichiari dagli internazionalisti, che, sia durante la guerra (contrariamente a quanto afferma nel "Memoriale") che dopo, lo cercano per proporgli di entrare nel loro partito. Fortichiari, nel frattempo rientrato nel PCI, rifiuta, spiegando che "io non ho nessuna convinzione di restare molto [....] però penso che entrando nel PCI si possano muovere le acque [....] voglio tentare perché sono sicuro che l'iniziativa da voi presa ha sì un valore, ma di carattere intellettuale, per il gusto di dire 'abbiamo fatto questo'. Io invece sono un uomo d'azione che vuole tentare qualcosa di possibile"[129]. In realtà, come si è detto, il dissidio non è solo tattico, ma strategico e verte sulla questione discriminante della natura sociale dell'URSS, che per Fortichiari, a differenza di "Prometeo", rimane uno stato proletario. Vale la pena di riportare questa lunga citazione, tratta da una pagina dei suoi diari, datata 20 luglio 1945, per capire fino in fondo la radicale diversità dei rispettivi punti di vista: "Nel mondo com'è attualmente il proletariato detiene il potere effettivamente nella URSS [....] Se quel dato è accettato da tutti i comunisti abbiamo una base per comprenderci. Se invece, come Damen e compagni sostengono, il regime dell'URSS non si differenzia con quello degli altri paesi capitalistici del mondo, manca il fondo comune su cui appoggiare la nostra discussione. Per me [....] malgrado le reali ammesse sterzate a destra da parte di chi ha la responsabilità di manovrare, l'URSS è tuttora un paese retto da esponenti del proletariato, condizione verso il consolidamento dell'organizzazione socialista. Dubitare di ciò per le tergiversazioni che si sono più volte notate nei dirigenti russi, per qualche grave, dirò pur gravissimo urto interno al regime e, soprattutto, del partito che lo dirige, e infine per notevolissime concessioni fatte alle correnti avverse tanto nelle manifestazioni ideologiche, quanto nella prassi politica e sociale, dubitare, dico, per tutto ciò della consistenza socialista dell'URSS e dei propositi comunisti del Partito che la domina è ingiusto e, soprattutto, ingiustificato"[130]. Ci vorrà ancora qualche anno prima che Fortichiari evolva poco a poco sulle posizioni degli internazionalisti, individuando l'origine dell'insoddisfacente prassi politica del PCI non negli errori di questo o quel gruppo dirigente, ma nei presupposti teorico-programmatici di tutto il cosiddetto "campo socialista".

Ed è proprio a Luzzara, dove si è ritirato, che matura col tempo la scelta di rompere definitivamente col partito, di non tacere più, ma di rendere esplicite le sue profonde riserve, anche a costo dell'espulsione, come in effetti avverrà. È una scelta non facile, soprattutto per il rischio tutt'altro che remoto di essere sradicato da quell'ambiente proletario "di base" che rimane e rimarrà fino alla fine il suo referente principale. Tale scelta, quindi, è fatta in assoluta coerenza con la sua coscienza di comunista e non gli frutta nessun guadagno, né dal punto di vista economico, né da quello del

126 *"La fabbrica",* Organo della Federazione milanese del PCI, a. II, n. 1., 1 gennaio 1944, in D. M., *Saggio sulla politica...*, pag. 243. Peregalli, nel suo *L'altra Resistenza...*, pag. 354, nell'attribuire questo articolo a Pietro Secchia, afferma che è apparso ne *"La nostra lotta",* n. 6, dicembre 1943. Di articoli simili ce ne furono parecchi altri.

127 Quaderni di "Battaglia comunista" n. 7, *Lo scontro degli internazionalisti con lo stalinismo e le sue vittime,* Milano, Edizioni Prometeo, marzo 1995, suppl. al n. 3/95 di "Battaglia comunista".

128 Guelfo Zaccaria, *200 comunisti italiani tra le vittime dello stalinismo,* Milano, Ed. Azione Comune, 1964, pag. 113.

129 B. F., *Comunismo e revisionismo...,* pag. 177.

130 B. F., *Antologia...,* A39.

"prestigio", come invece è avvenuto per tanti transfughi di un passato "remoto" e meno remoto del movimento operaio, perché proprio nel 1950 rifiuta la proposta fattagli pervenire da Enrico Mattei, di dirigere un giornale finanziato dall'ENI[131]. Occasione ghiotta, senza dubbio, ma le convinzioni rivoluzionarie di Fortichiari sono più forti delle sirene neocapitalistiche, e appena arrivato nella "Bassa" cerca di rivitalizzare la sezione del paese, organizzando per e con i giovani militanti una scuola di marxismo, studiando i testi basilari del comunismo. "Stato e rivoluzione" di Lenin, "Il Manifesto del partito comunista" di Marx - Engels, sono alcuni dei libri che vengono letti e commentati, ma questa attività è vista, come al solito, con sospetto dalla Federazione, la quale incarica un funzionario locale di "consigliare" al gruppo luzzarese di sospendere l'attività e di dedicarsi con più impegno alla vendita dei giornali e al tesseramento[132]. Sebbene la lettura venga interrotta, l'anziano rivoluzionario ha sempre attorno a se un buon numero di compagni che gli fanno domande sulla storia del partito, gli espongono dubbi, vogliono sapere il suo giudizio sull'URSS, ma su questa questione preferisce rimanere nel vago, perché "sentirlo parlar male della Russia aveva portato molti compagni a voltargli le spalle", optando per una linea "morbida", quasi didattica, cercando di stimolare curiosità e spunti critici nei suoi interlocutori, piuttosto che esprimere un giudizio netto, per non staccarsi da una "base" profondamente influenzata dal mito staliniano di una Russia socialista.

Cerca anche di stimolare una vita sociale al di fuori di quelli che sono i tradizionali luoghi d'incontro, il bar, l'osteria, e lancia l'idea di costruire una Casa del Popolo; la proposta è accolta con entusiasmo da gran parte del proletariato luzzarese, che si sobbarca grossi sacrifici per realizzare una cosa che sente profondamente sua: "i sabbiaioli [....] portavano sabbia gratis [naturalmente dal Po, n.d.r.] e i muratori [....] lavoravano il Sabato e la Domenica", ma quando Fortichiari verrà espulso dal partito, la Casa del Popolo sarà chiusa e "venduta, dicono, senza fare nessuna riunione di soci".

A metà degli anni '50 il suo "ritiro" è interrotto dal terremoto provocato dentro il PCI dal "caso Seniga", nel luglio del 1954[133]. Questi, ex partigiano e stretto collaboratore di Pietro Secchia, prima della IV conferenza del PCI cerca di aggregare tutti quei militanti che, da sinistra, esprimono insoddisfazione e critiche pesanti verso la direzione togliattiana, ritenuta moderata e antirivoluzionaria. Così - presumibilmente alla fine dell'estate o nei mesi successivi di quell'anno - Seniga e altri vanno a trovare Fortichiari, ancora all'oscuro dell'iniziativa, e gli propongono un lavoro di tipo frazionistico, ventilando appoggi importanti: "Secondo loro Secchia li aveva incoraggiati, ma io non ci credo o forse avevano inteso male. La faccenda è che da quel momento sono considerato fra i colpevoli"[134]. Per questo motivo la direzione del partito incarica la sezione di Luzzara di indagare sul sospetto, ma questa gli rinnova la tessera, non trovando niente a suo carico. Fatto sta che Fortichiari sottoscrive, per il momento "clandestinamente", il manifesto firmato "Azione comunista" diffuso alla IV^ conferenza del gennaio '55, di fatto costitutivo del gruppo che porterà lo stesso nome e lavora a Luzzara in tal senso, se alcuni giovani militanti a lui molto vicini, commetteranno l'ingenuità di diffondere le "Lettere di Azione comunista" in Federazione a Reggio, dove correranno il rischio di essere portati in questura perché "i manifestini non erano autorizzati"[135]. Naturalmente, questo lavoro sotterraneo non può durare molto e Fortichiari, dopo un colloquio informale con Secchia - quasi un ultimo tentativo di trattenerlo nel partito - è invece formalmente espulso con una laconica comunicazione su "L'Unità" del 4 luglio 1956; intanto, il 21 giugno, è uscito il primo numero della rivista - nei primi tempi mensile - "Azione comunista", direttori Bruno Fortichiari e Luciano Raimondi[136].

I militanti più anziani che danno vita a questa organizzazione, giudicati da Togliatti "piccolissimo gruppo di malviventi"[137], provengono in parte dalle fila del movimento partigiano, di cui sovente sono stati elementi di spicco, come Raimondi e Seniga, in parte dalle varie correnti di opposizione all'interno del PCI, che vanno da una specie di stalinismo di sinistra (il cui referente immaginario era Secchia) ai primi critici dello stalinismo, come, appunto, Fortichiari. Egli, nell'editoriale non firmato (mentre a volte si firma anche "Volvinio" o "Vindice") scrive: "Noi nella grande maggioranza militanti del Partito Comunista italiano ci proponiamo di rispondere con questo giornale alle esigenze espresse ed inespresse ma profondamente sentire di una parte notevole di iscritti al PCI e di lavoratori sinceramente rivoluzionari [....] La nostra azione sarà di critica al conformismo e al tradimento dei principi comunisti da parte della

131 B. F., *Antologia...,* pag. XIV.

132 Le notizie sulla vita di Fortichiari a Luzzara negli anni '50 sono tratte dalla testimonianza di G.B., resa nell'assemblea commemorativa tenuta il 27 - 09 - 1992 presso la Biblioteca di Luzzara e riportata in *"Iniziativa Comunista - Livorno '21",* n. 75, novembre '92.

133 Per il caso Seniga, vedi Giorgio Galli, *Storia del PCI. Il partito comunista italiano: Livorno 1921 Rimini 1991,* Milano, Kaos Edizioni, 1993, pagg. 208 - 211.

134 B. F., *Comunismo e revisionismo...,* pag. 182.

135 I.C., n. 75, novembre '92.

136 Su *"Azione comunista",* vedi A. Peregalli, *Le dissidenze comuniste tra Lenin e Mao.* "Azione comunista" (1956 - 1965), in *"Classe", Gli anni delle riviste (1955 - 1969),* anno XI, n. 17, giugno 1980, Bari, Dedalo libri.

137 *"Rinascita",* 9 settembre 1956, cit. in G. Galli, *Storia del PCI,* pag. 217.

maggioranza [sottolineatura nostra, n.d.r.] degli attuali dirigenti del PCI, ma nello stesso tempo sarà un contributo alla sua rigenerazione ed alla raccolta di tutte le forze sane di classe contro il capitalismo"[138]. Nonostante l'espulsione sia già nell'aria, Fortichiari agli occhi della "base" vuole dunque continuare ad apparire come interno al partito e al mondo "socialista", anche se almeno su quest'ultimo aspetto abbandona progressivamente le tradizionali cautele, tanto che in breve perviene a considerare l'Unione Sovietica un paese ad economia "in effetti capitalistica"[139]. Insomma, se ancora nei primi numeri di "Azione comunista" chiama i membri del PCUS (a proposito del XX congresso) "compagni sovietici" pur attaccando aspramente la teoria del socialismo in un paese solo, e si rivolge ai semplici iscritti al PCI invitandoli, in occasione dell'VIII congresso, a far pressione affinché il partito reintegri gli espulsi e dia voce alle critiche, più passa il tempo e più rende esplicito (o si radicalizza...) il suo dissenso. Per es., ricordando un anno dopo gli scioperi polacchi e la rivolta d'Ungheria dell'ottobre '56, Fortichiari ribadisce la sua posizione chiara e netta in favore degli insorti e, soprattutto, degli operai che coi loro Consigli hanno ricostituito, seppur per breve tempo, i tradizionali organi del potere operaio, a dispetto delle speculazioni politiche di "socialdemocratici, liberali, fascisti e preti [i quali] si erano sentiti tremare le vene e i polsi quando il moto proletario ungherese si manifestò come tentativo di liberazione da una struttura politica e sociale poliziesco-reazionaria, poiché la vittoria del proletariato rivoluzionario sarebbe stata una mazzata alla stabilità dei regimi borghesi"[140]. Ma l'appoggio agli operai ungheresi toglie ad Azione comunista gran parte delle simpatie riscosse tra una certa "base", perché la direzione del partito ha buon gioco, presumibilmente, nel "dimostrare" che i Fortichiari, i Seniga ecc., sono dalla stessa parte dei "socialdemocratici, liberali, fascisti e preti" contro la "patria del socialismo".

Il XX congresso del PCUS, i fatti di Polonia e d'Ungheria, con un risveglio così massiccio della lotta di classe, spingono alcune organizzazioni rivoluzionarie ad una verifica più approfondita delle rispettive posizioni, per sgombrare eventualmente la strada dagli ostacoli che si frappongono alla ricostituzione del partito di classe rivoluzionario. Il 16 dicembre 1956 a Milano si incontrano Azione comunista, i Gruppi Comunisti Rivoluzionari (trotskysti), i Gruppi Anarchici di Azione Proletaria (ma ormai ex anarchici) e il Partito comunista internazionalista, per saggiare la possibilità di un qualche lavoro politico comune. C'è da dire che nel frattempo - 1952 - il P.C. internazionalista aveva subito una scissione da parte dell'ala bordighista (e di Bordiga stesso), che si era poi raggruppata attorno al giornale "il programma comunista". Le cause della rottura affondavano nella diversa valutazione della natura sociale dell'URSS, che Damen, coerentemente con le basi teoriche costitutive del partito, giudicava capitalismo di stato, mentre Bordiga aveva escogitato la formula dell' "industrialismo di stato", che, non qualificando l'URSS come un paese compiutamente capitalistico, lo considerava avversario di second'ordine, per così dire, rispetto all'imperialismo USA. Ma anche altre questioni di non minore importanza concorsero a provocare la spaccatura verticale della corrente internazionalista, non ultime il ruolo del partito di classe (dittatura del partito, come sosteneva Bordiga, o dittatura della classe diretta dal partito?), del sindacato, delle cosiddette guerre di liberazione nazionale che per "Battaglia comunista" (cioè, semplificando, Damen) avevano perso ogni valore "progressivo", in quanto nell'epoca del capitalismo imperialista non ci poteva più essere uno sviluppo nazionale e quindi autonomo dai due blocchi imperialisti delle varie borghesie "coloniali". In breve, per "Battaglia" , a differenza di "Programma", era finita da un pezzo l'epoca delle rivoluzioni democratico-borghesi, ponendosi ovunque il problema della rivoluzione proletaria[141]. Tornando a noi, i bordighisti, rivendicando come al solito il loro "settarismo" e con un'ironia degna di miglior causa, deridono invece l'iniziativa dei quattro gruppi, che vengono chiamati "il quadrifoglio"

In questo periodo un intervento di Fortichiari, volto a ricostruire il ruolo e la storia della sinistra socialista milanese fino a Livorno '21, appare su "Prometeo", la rivista teorica del P.C.Int.[142]; ma la collaborazione tra i gruppi è di breve durata, per le radicali differenze manifestatesi, per cui i G.C.R. e "Battaglia" si staccano dall'iniziativa. Anni dopo, Onorato Damen ritornerà su quell'esperienza, ritenendola comunque necessaria, in un momento in cui gli sconvolgimenti avvenuti nell'impero sovietico avevano quanto meno turbato la classe operaia italiana e internazionale, aprendo delle crepe nel blocco "socialista": "Esperienza fortemente significativa per il momento storico che l'ha determinata ma anche per l'estemporaneità e fragilità idologico-politica dei gruppi che vi aderirono, ma soprattutto per la fragilità di certo materiale umano già viziato da una pratica stalinista fatta nei ranghi del P.C.I. contro cui, dopo lo

138 B. F., *Antologia...,* pagg. 117 - 118.

139 *"Quello che accade a Mosca",* A. C., n. 19 del 15-07-1957, in *Antologia...,* pag. 124.

140 *"La rivolta d'Ungheria",* A.C., n. 24 del 15-11-1957, pubblicato in B. Fortichiari, *Questioni del movimento operaio,* Milano, Editrice Movimento Operaio, 1958, pag. 36.

141 Quaderni di Battaglia comunista n. 3, *La scissione internazionalista del 1952 - Documenti,* Milano, Edizioni Prometeo, ottobre 1992, suppl. al n. 10/92 di "Battaglia comunista".

142 B. Fortichiari, *Pagine di storia della sinistra italiana,* Prometeo, II serie, n. 9, 1957.

schiacciamento della rivolta operaia di Budapest, si ergevano come giudici spietati e oppositori irriducibili. È stata una grande lezione di marxismo vivo e conseguente anche se doveva servire a mettere in evidenza quanto di posticcio, di ossificato era nel fondo di certi gruppi di ispirazione rivoluzionaria"[143]. Dopo il distacco, i GAAP e A.C., il primo maggio del '57, si fondono e costituiscono il "Movimento della Sinistra Comunista", di cui "Azione comunista" diventa l'organo. Le loro posizioni, messe a punto nel primo convegno del M.S.C., avvenuto a Livorno il 3 - 4 novembre dello stesso anno, sono di dura critica al PCI e al sindacato, ritenuti strumenti della collaborazione di classe con la borghesia, rifiutano l'elettoralismo e il parlamentarismo, schierandosi dunque per l'astensionismo. Le diverse anime del "Movimento" non tardano però a mostrarsi e già tra la fine '58, inizio '59, la destra, rappresentata da Seniga e P.C. Masini (ex GAAP), viene espulsa; ma anche tra chi rimane non c'è omogeneità di vedute: mentre Cervetto e Parodi (ex GAAP pure loro) sono per la costituzione in tempi brevi del partito, Fortichiari ritiene invece più opportuno conservare il carattere aperto di movimento, per non precludersi iniziative più "flessibili" nel corpo della classe.

Il maoismo, la Cina, sono altrettanti nodo teorici su cui si scontrano i militanti di Azione Comunista e che porteranno alla sua dissoluzione nel 1965, quando Raimondi si schiererà apertamente su posizioni filocinesi , mentre Cervetto e Parodi creeranno "Lotta Comunista". Fortichiari, che non aderirà a nessuna delle due fazioni, interviene spesso su queste questioni , esprimendo, a parere di chi scrive, una certa simpatia per il ruolo di terzo incomodo che la Cina (e il Viet Nam) assume nello scontro USA - URSS, valutando positivamente l'esuberanza "rivoluzionaria" della dirigenza cinese, che si è assunta il ruolo di guida delle lotte di liberazione dei popoli colonizzati contro i vari imperialismi "bianchi". Pur manifestando una certa dose di ambiguità nell'esaminare la funzione dei partiti comunisti vietnamita, cinese, indonesiano - perché sebbene dia per scontato il loro legame-sudditanza con Mosca, sembra quasi che li consideri davvero comunisti[144] - quando si tratta di esprimere un giudizio complessivo sulle lotte di liberazione nazionale il suo parere è molto più netto e chiaro, non vedendo in esse altro che pedine mosse da blocchi imperialisti più forti. Dunque, se le guerre nascono da esigenze profonde, genuine, dei popoli colonizzati, i frutti dei loro sacrifici sono però raccolti dalle borghesie locali, che hanno tutto l'interesse a disciplinare la spinta rivoluzionaria delle masse: "Le popolazioni negre possono illudersi di aver fregato per sempre i colonialisti e dedicarsi al gioco democratico all'ombra dei Paesi che già li dominano. I nuclei borghesi che si sono sviluppati possono facilmente contenere quei fermenti rivoluzionari che soltanto un'autentica internazionale Comunista poteva indirizzare, eccitare, accrescere. Posti davanti a imperialismi concorrenti scelgono quello che si dimostra più forte e più ricco. La scelta è facile"[145]. Fortichiari assume quindi una posizione che si avvicina molto a quella di "Battaglia comunista", negando tendenzialmente una effettiva autonomia ai moti di liberazione, condizionati, a suo parere, dai giochi delle super potenze e, in primo luogo, di quella russa: "L'URSS [....] aizza contro l'imperialismo occidentale o frena ed ostacola le rivolte nazionali, nella misura spudoratamente evidente che conviene al proprio imperialismo [....] A Cuba si eccita Fidel Castro [....] si porta al furor bianco il suo nazionalismo isterico, e poi si cerca di ammansirlo in vista di accordi col nuovo Presidente statunitense [....] Nei Paesi africani [....] prepara il prevalere di reazionari del tipo Nasser, i quali saranno a disposizione del più prodigo offerente..."[146]. Queste posizioni sono sicuramente poco popolari tra la base comunista, in anni in cui nascono e si affermano miti che si radicano profondamente e, come tutti i miti, acriticamente in milioni di coscienze proletarie, tipo quello del Viet Nam e di Cuba. Ma anche sulla cosiddetta apertura conciliare della chiesa cattolica, Fortichiari non si accoda, ovviamente, ai favorevoli giudizi espressi dalla sinistra ufficiale, vedendovi anzi un ulteriore affinamento della capacità di intervento reazionario della Chiesa. Lo possiamo vedere quando tratta degli scioperi operai che nei primi anni sessanta hanno scosso il regime franchista in Spagna; in quella occasione sottolinea il fatto che la Chiesa, storico e indispensabile pilastro del fascismo spagnolo, sta cercando di adeguarsi ai tempi per meglio assolvere il suo ruolo ultraconservatore e salvaguardare il regime, con la "presenza attiva di una parte del clero fino a confondersi con le avanguardie proletarie pur di poterne controllare gli impulsi e assicurarli di una solidarietà significativa [....] La Chiesa fiuta la minaccia della burrasca e [....] prende posizione in modo da scongiurare scosse troppo brusche"[147].

Oltre a prese di posizione di inquadramento teorico-politico, Fortichiari ricorda anche personaggi che, magari da fronti opposti, hanno segnato la storia del movimento operaio: Repossi e Lanfranchi, che hanno condiviso con lui i momenti cruciali del movimento

143 Onorato Damen, *Un'esperienza realizzata nel solco della tradizione leninista,* Prometeo, III serie, n. 13 - 14, 1969.

144 *"Asia Africa Sud America nel baratto capitalistico Est - Ovest",* A.C., n. 84 dicembre 1962, in *Antologia...,* pagg. 172-174.

145 *Ibidem*, pag. 173.

146 *"Mosca 1960",* A.C., n. 58, 10 febbraio 1961, in *Antologia....,* pag. 164.

147 *"Spagna: grossa preda per l'imperialismo",* A.C., n. 70, 25 giugno 1972, in *Antologia...,* pag. 171.

comunista e che proprio per questo - dice - sono morti in miseria e/o dimenticati volutamente da quei partititi che si vogliono rappresentanti della classe operaia. E se per questi compagni ha parole di affetto profondo, non si abbassa mai all'insulto volgare e alla menzogna spudorata - costume abituale in altri ambienti - nemmeno quando rievoca Turati, prima "maestro" e poi avversario, o Gramsci, considerato il veicolo dello stalinismo nel partito italiano. A questi personaggi, mentre ribadisce il giudizio politico radicalmente negativo, riconosce una sostanziale buona fede, un'onestà personale e politica di fondo che non è per niente disposta a riconoscere agli allora dirigenti della sinistra istituzionale[148].

Dopo che, come si è detto, nel 1965 Azione Comunista si dissolve dando vita ad altre organizzazioni, l'ormai anziano rivoluzionario "per motivi di salute, promette alla moglie di ritirarsi dall'attività politica"[149]. Ma la "passione per il comunismo" evidentemente è per lui un fuoco inestinguibile, se cinque anni dopo, a settantotto anni, "ritorna in pista" con un progetto ambizioso, anzi, si potrebbe dire, con il solito progetto ossia quello di contribuire alla rinascita del PCd'I, dell'autentico partito comunista, mettendo assieme tutti coloro che puntano al superamento rivoluzionario della società capitalista, ritenendo ancora pienamente attuali gli insegnamenti di Marx e di Lenin. Questa volta però gli interlocutori a cui si rivolge non sono tanto (o non solo) i militanti critici verso la politica del PCI, ma i due spezzoni in cui si è scissa la Sinistra Comunista, comunemente e in parte erroneamente definita bordighista, cioè "Battaglia comunista" e "il programma comunista". Nell'ottobre del 1970, tre mesi dopo la morte di Amadeo Bordiga, scrive la "Prima lettera aperta ai compagni della Sinistra Comunista". In essa esprime la necessità impellente di arrivare alla costituzione del partito di classe, alla cui assenza la classe dominante deve, sostanzialmente, la sua sopravvivenza. Infatti, secondo Fortichiari, "Assistiamo ad un succedersi di crisi profonde e vaste e frequenti nella società capitalistica e constatiamo che la classe dirigente ne esce, sia pure con fatica, sia pure con penosi contorcimenti, ma ne esce, e ristabilisce il suo dominio, rinnova le sue energie, ricostituisce le sue difese [....] E allora sentiamo la necessità di esercitare una funzione coerente con le direttive stabilite alla fondazione del Partito Comunista d'Italia e della Terza Internazionale (distrutta dallo stalinismo e dal togliattismo ma per noi validissima) e operare in modo che il Partito Comunista Internazionalista [si riferisce sia a "Battaglia" che a "Programma", n.d.r.] si imponga come avanguardia nello schieramento proletario". Pur prendendo atto delle divisioni che separano le due organizzazioni internazionaliste, non le considera importanti o, in ogni caso, non tali da pregiudicare un lavoro collettivo, ritenendo sufficiente la comune base teorica marxista: "A costo di sentirmi dare dello sprovveduto in punto di pura dottrina oso dire che non ho notato nulla, da una parte e dall'altra, che contrasti in modo determinante con la teoria e la prassi sulle quali si è fondato e sviluppato il Partito Comunista d'Italia"[150].

Ma è solo con la "Quinta lettera aperta" che Fortichiari può finalmente annunciare l'avvenuta aggregazione di un gruppo di militanti che condividono con lui l'obiettivo di superare il "frazionismo" e la "polverizzazione" della Sinistra Comunista, causa forse non prima ma certamente nemmeno ultima, della sterile dispersione di "migliaia e migliaia [di] compagni veramente comunisti che da anni si cercano e si ritrovano qui e là"[151]. Su "Iniziativa comunista", bollettino dell'omonimo gruppo , uscito nel maggio 1972, Fortichiari interviene regolarmente, sia stendendo gli editoriali, sia con articoli di vario genere, firmati anche con il vecchio pseudonimo "Volvinio"; ogni volta martella in modo quasi "ossessivo" il chiodo dell'unità delle forze rivoluzionarie internazionaliste, un'esigenza che sente in maniera bruciante, in anni in cui la carica ribellistica della piccola borghesia studentesca e, ancor di più, le ondate operaie di lotta sono appannaggio pressoché esclusivo o dei gruppi della cosiddetta nuova sinistra o delle tradizionali organizzazioni della sinistra istituzionale, giudicate totalmente e irrimediabilmente complici della borghesia, cioè organi della controrivoluzione.

Ma se la critica a PCI e Sindacato è un dato scontato, non meno severo, seppur da un'altra ottica, è il suo atteggiamento nei confronti della sinistra extraparlamentare, di cui sottolinea l'avventurismo, il pressappochismo, la mancanza di una coerente prospettiva complessiva e, non da ultimo, la presuntuosa ignoranza di chi si sente in diritto di fare la lezione ai rivoluzionari "del passato", pretendendo quasi che prima del "Movimento" non sia esistita una vera corrente rivoluzionaria. Se è lecito aprire una parentesi, oggi queste tematiche sono in grandissima parte scomparse dal dibattito accademico e politico, ma in quegli anni fiumi di parole sul "vecchio movimento operaio/nuovo movimento operaio" hanno fatto la fortuna di non ancora "insigni" intellettuali più o meno disorganici, che, riciclando e riadattando - senza citarli - vecchi spunti dei comunisti dei consigli, si sono inventati ad immagine e somiglianza delle loro eccitate fantasie operai che, "buon selvaggio" o "rude razza pagana", disarticolavano il capitale in Sassonia, a Detroit o

148 *"Ricordo di Repossi",* A.C., n. 11 del 15/2/1957; *"Ricordo di Turati",* in A.C., n. 25 del 1/12/1957, *"Ricordiamo Mario Lanfranchi",* in A.C., n. 43 del 5/3/1959, in *Antologia...,* rispettivamente alle pagg. 175, 178, 183.

149 B. F., *Antologia...,* pag. XIV.

150 Le due citazioni sono tratte da *"Prima lettera aperta ai compagni della Sinistra Comunista",* in *Antologia...,* pagg. 198 - 199.

151 *"Quinta lettera aperta...",* in *Antologia...,* pag. 200.

a Torino, il tutto condito con una solenne sufficienza, se non un vero e proprio disprezzo, verso i reali protagonisti di reali stagioni rivoluzionarie[152]. E Fortichiari prende in giro questi giovani "allegramente convinti di sbriciolarsi marxismo e leninismo come ciambelle [che] si sentono infallibili e se ne fregano se la loro ...vittima abbia dato alla buona causa, forse anche errando, un contributo che essi, ora, non possono bilanciare con futili scoperte"[153], ricordando loro gli anni drammatici ed esaltanti a un tempo, in cui la sua generazione ha dato tanti rivoluzionari, maturati al fuoco del più aspro scontro di classe.

L'aspetto "culturale", se proprio così vogliamo chiamarlo, è solo un capitolo della battaglia teorica che il vecchio rivoluzionario, ormai ottantenne, conduce contro le formazioni "gruppettare", accusate molto spesso di sciupare in una specie di ginnastica barricadiera un patrimonio enorme di giovani, sincere ed entusiaste energie, a causa , non da ultimo, di un esasperato volontarismo che, com'è sua natura, scambia la realtà con le proprie illusioni. Dedicando l'editoriale ai violenti scontri avvenuti a Milano il 12 dicembre 1972 per l'anniversario della strage di Piazza Fontana, tra la "forza pubblica" e i "gruppi d'attacco di 'LOTTA CONTINUA', 'POTERE OPERAIO', 'AVANGUARDIA OPERAIA', e un sedicente 'PARTITO COMUNISTA ITALIANO (marxista-leninista)' ", Fortichiari si chiede se le formazioni extraparlamentari coinvolte "sono avanguardie responsabili del proletariato rivoluzionario oppure sono guastatori scatenati da un volontarismo inconcludente?". La risposta, per lui, non può propendere decisamente che per la seconda ipotesi: "Attaccare per attaccare può essere generoso e sciocco [....] La guerriglia per la guerriglia può essere un succedersi di gesti eroici ed esemplari ma anche coreografia cruenta controproducente se ha luogo nel vuoto. I gruppi che si sono lanciati nella mischia dove volevano arrivare? Erano convinti di trascinare le grandi masse operaie, le sole che veramente possono decidere col loro peso? [....] Le grandi masse, e anche soltanto parti consistenti dell'elemento operaio non si sono mosse"[154]. Ma accanto alla critica a chi confonde la parte (nettamente minoritaria) con il tutto, c'è il rammarico perché la Sinistra Comunista è costretta a rimanere ai margini del fermento sociale, anche a causa, secondo il suo parere, della frammentazione che le impedisce - o la ostacola - di porsi come punto di riferimento rivoluzionario, aumentando in tal modo il rischio che "la reazione aperta o subdola, destrorsa o conciliare, fatta esperta dalle vicende fino ad ora superate, si consolidi sulla delusione delle grandi masse e sull'amara stanchezza di una gioventù ribelle frustrata"[155]. Se Fortichiari fosse vissuto ancora qualche anno, avrebbe visto avverarsi punto per punto i suoi timori. È la mancanza del partito rivoluzionario - sottolinea - a far sì che ogni espressione di rivolta o anche solo di malcontento si disperda come acqua nella sabbia , e allora, lo ripetiamo, picchia su questo tasto con "l'impudente coraggio di ripeterci e di confermare che non conosciamo nessun motivo fondato e valido sufficiente a giustificare, a spiegare l'indifferenza o l'avversione opposte alla nostra ... noiosa e petulante esortazione"[156]. Queste parole sono parte del commento al "Settantasette", che se ha visto la sinistra ufficiale scagliarsi rabbiosamente contro il "Movimento", con "Lama - che - ha perso la pipa in una fuga indecorosa, Berlinguer - che - ha balbettato minacce poliziesche e poi lusinghe avvilenti"[157], allo stesso tempo è stato totalmente privo di un organico programma rivoluzionario, per cui, necessariamente, "la ribellione dei giovani si è scatenata con ondate inutili ma rovinose, e non ha potuto imboccare un solco in cui esprimere una forza dirompente verso un fine positivo"[158]. Ancora più duro è il giudizio sulla cosiddetta "lotta armata", non perché metterebbe in pericolo lo stato democratico, ma, al contrario, perché lo rafforza e rafforza il suo dominio sulla classe operaia. Secondo Fortichiari, le Brigate Rosse si appropriano indebitamente della qualifica di "comunista", offrendo così il destro alla stampa borghese di infamare ancor di più il comunismo vero e, allo stesso tempo, agendo in maniera del tutto separata dalla massa del proletariato, danno l'opportunità allo stato, in tutte le sue articolazioni (PCI, PSI e Sindacato compresi) di terrorizzare e criminalizzare gli operai più combattivi: "Il terrorismo, ingenuo o imbecille, serve a galvanizzare camuffare e popolarizzare la stretta di una repressione crescente, accentuando l'assunzione di mezzi di difesa e offesa verso il nemico unico e reale, consistente nella combattività dei lavoratori. I buffoncelli e i deliranti della pattuglie pseudo comuniste brancolano a mezz'aria perché la chiarezza delle situazioni li sputtana: in parte si disperderanno e in parte

152 Per avere un'idea su queste questioni, vedi Il caso Karl Heinz Roth. *Discussione sull' "altro" movimento operaio,* a cura di M. G. Meriggi, Milano, Quaderni di AUT - AUT, 1978.

153 *"Umiltà per imparare",* I.C., n. 6, dicembre 1972.

154 *"Editoriale",* I.C., n. 7, gennaio 1973, in *Antologia...,* pag. 209; per una valutazione positiva degli scontri del 12 dicembre 1972 vedi invece *"Potere operaio del Lunedì",* n. 80, 17 dicembre 1973.

155 *Ibidem*.

156 *"Non attendere l'ultimo istante",* I.C., n. 38, marzo 1977.

157 *Ibidem*.

158 *Ibidem*.

ricadranno nell'opportunismo picista"[159]. Al lettore verificare l'esito di questa previsione....

Nello stesso anno in cui scrive queste cose è intervistato sulle lotte operaie polacche, che, secondo la totalità - o giù di lì - dei mass media, dovrebbero essere un'ulteriore dimostrazione del fallimento comunista, mentre invece per Fortichiari, il quale considera la Polonia pedina del capitalismo di stato russo, dimostrano l'insopprimibilità della lotta di classe - anche se si presenta in un paese sedicente socialista e avanza con i ritratti del papa - e l'assoluto bisogno sia della solidarietà operaia internazionale che del partito autenticamente comunista. Con lucidità, pensa che questo evento "potrà essere un principio di disgregazione dell'imperialismo [russo, n.d.r.]" anche se la repressione arriverà prima o poi a stroncare il moto operaio, seppure in "forma diversa da quella già usata in Cecoslovacchia" e comunque, nonostante la forte presa della chiesa sugli operai a causa del pervertimento dei principi comunisti operato dallo stalinismo, la loro lotta deve essere di esempio al proletariato di tutto il mondo, perché essi "hanno conquistato il diritto di scioperare e hanno posto il problema [....] dell'eliminazione del sindacato di Stato: hanno spezzato uno strumento che è nelle mani dell'imperialismo russo: Questo fatto per me è di grande valore. E in questo essi superano di gran lunga le indicazioni e gli isterismi della Chiesa"[160].

La sua attività militante non si esaurisce solamente nello scrivere articoli per il bollettino, ma tiene conferenze di carattere storico-politico anche per conto di altre organizzazioni e gruppi, quali "Il comunardo" o "Lotta comunista". Chi scrive, ricorda ancora i manifesti affissi sui muri della "Bassa" che pubblicizzavano una sua conferenza pubblica, invitato da "Lotta comunista", a Campagnola nel 1973, o quelli di un'altra conferenza da lui tenuta nel 1974 a Reggio Emilia al teatro Ariosto o forse alla Sala Verdi [ci si scusa per l'imprecisione, n.d.r.]. Sono le ultime energie spese per alimentare "nel malinconico declino una tenace speranza", la stessa che lo ha accompagnato durante tutta la sua lunga vita di militante per il comunismo e che solo la morte, avvenuta a Milano il 4 gennaio 1981, può cogliere dalle sue mani per consegnarla ad altre generazioni di militanti.

Dopo la scomparsa del "grande vecchio", i suoi compagni continuano a pubblicare per poco più di una decina d'anni il bollettino "Iniziativa comunista" e organizzano nel centenario della sua nascita una riunione pubblica che si tiene nella sala della biblioteca comunale di Luzzara il 27 settembre 1992[161]; ad essa interviene anche un rappresentante del Partito comunista internazionalista (Battaglia comunista), il quale sottolinea la tenacia, la dedizione , la fedeltà al fine di tutta la sua esistenza, pur in un percorso teorico-politico non sempre lineare, alludendo agli anni in cui Fortichiari era rientrato nel PCI, spinto dall'ansia di non staccarsi da una "base" che, a volte, sembra quasi avere tratti mitici. A questo proposito, in un certo senso non sbaglia Iniziativa comunista quando, per la sua attenzione al "travaglio della base", lo accosta a Danilo Montaldi[162], un rivoluzionario che, in gran parte erroneamente, è stato considerato uno dei padri della "Nuova Sinistra"[163], col quale Fortichiari ebbe solidi rapporti sebbene non frequenti. La loro amicizia risale infatti ai tempi di "Azione Comunista" a cui Montaldi collaborò spesso, e tra ciò che li accomunava, oltre all'insistenza sui "militanti politici di base", c'è anche, da un certo punto di vista, l'incapacità di stare fino in fondo dove avrebbero sempre dovuto stare, data la loro formazione politica. Fortichiari si sentì in tutto e per tutto parte della Sinistra Comunista, ma non si schierò mai organizzativamente con nessun gruppo, anzi, ne fondò uno nuovo che però non partecipò nemmeno alle conferenze internazionali delle formazioni della Sinistra Comunista[164]; Montaldi, i cui "maestri" erano stati Rosolino Ferragni e Giovanni Bottaioli, membri e fondatori del P.C. Internazionalista, non entrò mai formalmente in questo partito, ebbe contatti ed esperienze con gruppi europei ed americani della sinistra antistalinista, partecipò attivamente alle vicende degli anni '60/'70, ma non aderì a nessun gruppo extraparlamentare, proprio a causa, come scrisse Merli in senso negativo, del "leninismo di sinistra" che lo caratterizzava[165] ossia del suo bagaglio teorico radicato nella Sinistra Comunista. E proprio nelle parole con cui Fortichiari lo ricorda per la seconda volta - fatto non casuale - c'è, in un certo qual modo, il senso dell'esistenza di entrambi i rivoluzionari: "Quando in un incontro avvenuto a Cremona, da lui stesso promosso e da me tanto gradito, confrontammo i modi ben diversi ai quali ci ispiravamo, io nell'azione organizzativa come impegno prevalente nel periodo, lui nell'esame e nella critica anzidetta [si riferisce al lavoro storico-politico di Montaldi,

159 *"Unirsi per combattere",* a firma "Volvinio", I.C., n. 53, aprile '80; ma vedi anche *I.C.* n. 46, febbraio - marzo 1978 e n. 47, aprile - maggio 1978.

160 *"Polonia",* I.C., n. 54, settembre 1980, in *Antologia...,* pagg. 222 - 223.

161 *I.C.,* n. 75, cit.

162 *I.C.,* n. 71, gennaio '89.

163 Vedi Stefano Merli, *L'altra storia. Bosio, Montaldi e le origini della nuova sinistra,* Milano, Feltrinelli, 1977; Danilo Montaldi. *Luci ed ombre di un rivoluzionario. Ma giù le mani! gli stalinisti,* Prometeo, V serie, n. 11, giugno 1996.

164 *II Conferenza Internazionale della Sinistra Comunista. Atti preparatori, documenti e verbali, Parigi 11 - 12 novembre '78,* suppl. a "Battaglia comunista", Milano, Stampa Alfaprint, s.d. (ma 1979).

165 S. Merli, *L'altra storia,* cit., pag. 28.

n.d.r.] come condotta costante, gli dissi di ammirare la sua tenacia ma di non farsi illusioni sui piccoli borghesi a cui si rivolgeva, mi rispose che, sì, io pure non potevo contare su esiti rapidi fra i proletari ai quali soprattutto mi dedicavo, però capiva e concordava con me nella certezza di una formazione d'avanguardia sollecitata con oggettiva pressione dalla dialettica della lotta di classe. In quella riunione cercai di chiarire le nostre esperienze coi compagni dei gruppi della sinistra autentica, le nostre intenzioni, le nostre speranze. Mi parve d'accordo in linea di massima e dette un certo appoggio al nostro bollettino. Contavo su una partecipazione più impegnativa ma il doloroso incidente occorsogli ha troncato la sua vita e la mia speranza"[166].

Nessuno dei due ha potuto vedere almeno avviarsi la realizzazione dei propri "sogni", anzi gli anni seguenti la loro scomparsa li avrebbero sicuramente amareggiati da più punti di vista, tuttavia, chi crede che la ragione d'essere della militanza rivoluzionaria non si misuri con l'ottica mercantile e ristretta del "fallimento" o del "successo" immediati, ma con lo sguardo panoramico che abbraccia le epoche storiche, può trovare in essi validi interlocutori con i quali confrontarsi.

166 *"Pagine di Danilo Montaldi",* I.C., n. 41, agosto '77; ma vedi anche *"Saluto a Danilo Montaldi",* I.C., n. 27, settembre 1975.

Nel *Catalogo generale* delle *Edizioni Prometeo* sono presentate tutte le nostre pubblicazioni (libri, quaderni, opuscoli) con raccolte di documenti e analisi, studi critici ed elaborazioni teoriche, testi dai classici del marxismo.

Potete richiedere il Catalogo Generale delle Edizioni Prometeo direttamente a:
Associazione Internazionalista Prometeo,
via Calvairate 1, 20137 Milano
Sempre all'**Associazione Internazionalista Prometeo** o tramite il nostro sito web potete richiedere copie e/o sottoscrivere il vostro abbonamento alla nostra rivista semestrale "Prometeo" e al nostro giornale mensile "Battaglia Comunista".

Giornale, rivista, opuscoli e libri vengono prodotti e distribuiti senza scopo di lucro. Aiutaci con un contributo a titolo di liberalità.
I versamenti vanno effettuati in alternativa (specificando sempre la causale del versamento):
- su **conto corrente postale n° 0010 2190 1853**
- con **bonifico IBAN: IT27M 07601 12800 001021901853**
intestato a: "**Associazione Internazionalista Prometeo**"

e-mail***: info@leftcom.org***
sito web: ***www.leftcom.org/it***
pagina facebook: ***Battaglia Comunista***

Sostieni la nostra stampa!

I Quaderni Internazionalisti di Prometeo

Serie STORICA - Dalla Sinistra Comunista al Partito Comunista Internazionalista

· **Dal Convegno d'Imola al Congresso di Livorno nel solco della Sinistra italiana**
Documenti sulle origini della Sinistra Comunista e la fondazione del P.C.d'Italia (1921). Introduzione di O. Damen.

· **I primi contrasti fra la Sinistra Italiana e la Terza Internazionale (1921-1924)**
Una analisi storica e una documentazione sui dissensi con il Komintern.

· **Il processo ai comunisti italiani (1923)**
L'offensiva e gli arresti del governo fascista. L'interrogatorio e la difesa dell'imputato A. Bordiga. La sentenza del Tribunale penale di Roma.

· **Il processo di formazione e la nascita del Partito Comunista Internazionalista (1943)**
La nascita del PCinternazionalista, le basi politiche, la cronistoria; arricchito da una documentazione di volantini, manifesti, articoli tratti da Prometeo clandestino e da circolari del Partito.

· **Volantini, manifesti, circolari, tesi congressuali (1943 - 1949) del Partito Comunista Internazionalista.**
Un'ampia documentazione che descrive l'attività durante i primi anni di nascita dell'organizzazione internazionalista delineandone le caratteristiche politiche.

· **Lo scontro degli internazionalisti con lo stalinismo, e le sue vittime.**
L'assassinio di M. Acquaviva e F. Atti, i fatti di Schio e il processo di San Polo: le forze controrivoluzionarie del capitale e le armi dei sicari di Stalin contro i comunisti rivoluzionari.

· **La scissione internazionalista del 1952. Documenti**
La raccolta dei documenti disponibili su gli eventi che nel 1951/52 portarono alla rottura tra i fondatori del PCInternazionalista e l'ala "bordighista".

· **Vita e idee di Bruno Fortichiari**
La figura e l'opera del militante rivoluzionario nei diversi momenti del suo cammino politico e biografico.

· **Esperienze e insegnamenti sulla linea della ricostruzione del partito di classe**
Analisi e documenti dei tentativi di contatti e allacciamenti dal 1945 ai primi anni Sessanta.

· **Il P.C. Internazionalista e il «bordighismo» del secondo dopoguerra»**
Un'analisi storico-politica documentata sui dissensi con Bordiga e i suoi epigoni.

Serie CRITICA - La rivoluzione russa, lo stalinismo, la critica al "socialismo reale"

· **Lenin nel cammino della rivoluzione**
Conferenza di A. Bordiga alla Casa del Popolo di Roma, 24 febbraio 1924 . Il testo integrale della conferenza e un a biografia di Lenin da Prometeo, marzo 1924

· **La Rivoluzione russa, di Rosa Luxemburg** *(con una introduzione di Onorato Damen)*
Uno dei saggi più significativi della Luxemburg sulla Rivoluzione russa, il ruolo del partito rivoluzionario, la dittatura del proletariato.

· **Cinquant'anni di critica marxista dell'URSS e del capitalismo di Stato**
Una selezione di articoli che, dal 1944, documentano la continuità della critica marxista alla esperienza di rivoluzione e controrivoluzione in Russia.

· **Le purghe staliniane**
I processi di Mosca (1936) e la eliminazione stalinista della vecchia guardia bolscevica
· **1917-2007: a novant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre**
Il quaderno contiene anche Fra Lenin e Stalin… il mare: dalla rivoluzione d'ottobre al capitalismo di stato, *un "vecchio" lavoro dei gruppi di lotta proletaria, che ripercorre e analizza gli eventi fondamentali della rivoluzione russa e dell'inizio dello stalinismo.*
· **Per una critica del maoismo**
· **Trotsky, trotskismo, trotskisti**
L'evoluzione di Trotsky fino agli anni '40, le origini del trotskismo, le scissioni e le miriadi di gruppi trotskisti. Redatto dalla CWO
· **Foibe (2012)**
La negazione dell'internazionalismo comunista nella pratica dei partigiani di Tito e di Togliatti, dopo i crimini dei nazi-fascisti.

Serie PRINCIPI

· **Natura e compiti del partito di classe.** Il rapporto tra il partito rivoluzionario e la classe proletaria
Un'ampia rassegna di tesi e documenti su una tematica politica fondamentale; dai documenti di Bordiga e del Partito Comunista d'Italia, fino alle tesi del PCinternazionalista.
· **Il sindacato, la lotta di classe, l'intervento dei comunisti tra i lavoratori.** Le nostre posizioni sulla questione sindacale.
· **L'intervento - Il ruolo dei comunisti nelle lotte operaie e sui luoghi di lavoro**
· **Punti fermi.** il rapporto Partito-classe, lo stalinismo, le lotte di "liberazione nazionale", il fascismo, il sindacato, l'intervento dei comunisti, le "domande frequenti"
Documenti significativi per un primo approccio su tematiche politiche fondamentali.
· **La questione nazionale e coloniale.** L'approccio della terza internazionale, la nostra analisi su imperialismo e le "lotte di liberazione" nazionali

Serie MOVIMENTI

· **Uno sciopero, una lotta rivoluzionaria in Spagna** (1977)
Lo sciopero dei lavoratori calzaturieri e il movimento Assembleario della provincia di Alicante.
· **Oltre il pacifismo** (2004) **-** Per una critica politica della guerra e della società che la genera.
I comunisti di fronte alla guerra; la seconda internazionale e la prima guerra mondiale, la rivoluzione d'ottobre; la seconda guerra mondiale, i rivoluzionari e lo stalinismo; decadenza, crisi e guerra, il pacifismo. 64 pp.
· **La scelta nucleare** (1986) - Vantaggi e rischi dell'uso dell'energia nucleare.
· **Messico, Chiapas e Zapatismo** (1997)
· **Protagonisti e prospettive della rivolta argentina** (2002). La crisi economica in Argentina e la rivolta del proletariato 2001-2002.
· **Il Sessantotto (2008).** Ciò che ha dato e ciò che poteva dare. Un'analisi di classe.
Una rassegna di articoli e documenti, scritti nel vivo degli avvenimenti. Un contributo alla chiarificazione politica e uno stimolo all'approfondimento teorico di quegli eventi.
· **Speciale Pomigliano** (2008). Cronache di un'ondata di lotta.
Dai picchetti alle cariche della polizia: la lotta degli operai di Pomigliano contro il reparto confino di Nola.
· **Spontaneità giovanile e Partito rivoluzionario** (2009). Dagli anni 60 a Genova 2001.
Il commento dei principali eventi che hanno caratterizzato le proteste giovanili (2009)

Serie APPROFONDIMENTI

· **Scritti inediti sulle lotte operaie,** di F. Engels
(dal Labour Standard, maggio-luglio 1881)
· **Lavoro salariato e capitale,** di K. Marx
Testo integrale arricchito con note redazionali.
· **Lavoro produttivo e improduttivo nel modo di produzione capitalistico**
Un ampio studio con appunti e considerazioni supplementari.
· **Il sindacato nel terzo ciclo di accumulazione del capitale** (1986).
In appendice un estratto delle Tesi sulla tattica del Quinto Congresso del Partito Comunista Internazionalista, Milano, novembre 1982.

Libri

· **Onorato Damen: BORDIGA fuori dal mito. Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria**
Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distan za di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica.

· **Onorato Damen: Gramsci tra marxismo e idealismo**
L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni.

· **AA.VV.: La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)**
Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestroijka.

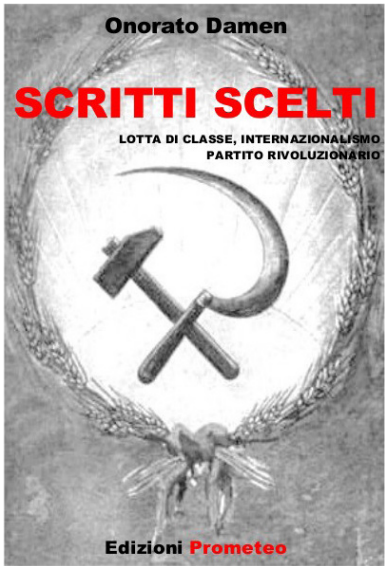
· **Mauro Stefanini: Appunti e Spunti. CRITICANDO NEGRI (Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)**
Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'eclettico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt.

· **Scritti scelti di Onorato Damen**
Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

· **1943-2013. Settant'anni contro venti e maree.** Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - *due volumi, 900 pp. circa*

· **Mauro Stefanini: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia** - *180 pp.*

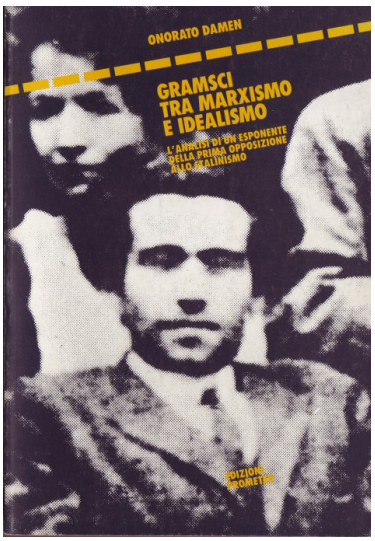
Per ordinare i nostri testi e per aggiornamenti sulle nuove pubblicazioni, consultare il nostro sito:
www.leftcom.org/it/store

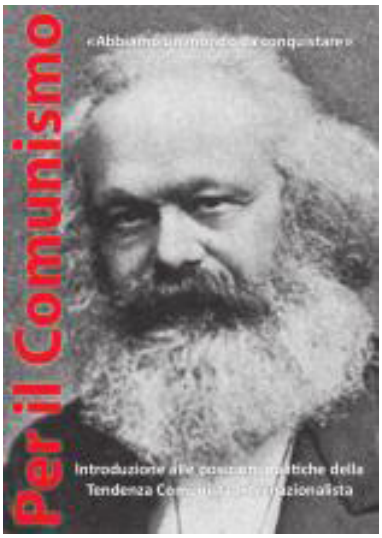

Onorato Damen
SCRITTI SCELTI
LOTTA DI CLASSE, INTERNAZIONALISMO
PARTITO RIVOLUZIONARIO
Edizioni Prometeo


ONORATO DAMEN
BORDIGA
FUORI DAL MITO
Validità e limiti di una
esperienza rivoluzionaria
Edizioni Prometeo


LA CONTRO
RIVOLUZIONE
L'Unione Sovietica dallo stalinismo alla Perestroika
Edizioni Prometeo


Mauro Stefanini
Appunti e Spunti
Criticando Negri
Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri
EDIZIONI PROMETEO


ONORATO DAMEN
GRAMSCI
TRA MARXISMO
E IDEALISMO
L'ANALISI DI UN ESPONENTE
DELLA PRIMA OPPOSIZIONE
ALLO STALINISMO


Per il Comunismo
«Abbiamo un mondo da conquistare»
Introduzione alle posizioni politiche della
Tendenza Comunista Internazionalista


1943 · 2013
SETTANTANNI
CONTRO VENTI E MAREE
Storia documentaria del
Partito Comunista Internazionalista
dalle origini ai nostri giorni
VOLUME PRIMO
Edizioni Prometeo


1943 · 2013
SETTANTANNI
CONTRO VENTI E MAREE
Storia documentaria del
Partito Comunista Internazionalista
dalle origini ai nostri giorni
VOLUME SECONDO
Edizioni Prometeo


Mauro Stefanini
le
RADICI
spezzate
il percorso ideologico
della controrivoluzione
in Italia
Edizioni Prometeo



I Quaderni Internazionalisti di PROMETEO

Serie STORICA - Dalla Sinistra Comunista al Partito Comunista Internazionalista

· **Dal Convegno d'Imola al Congresso di Livorno nel solco della Sinistra italiana**

Documenti sulle origini della Sinistra Comunista e la fondazione del P.C.d'Italia (1921). Introduzione di O. Damen.

· **I primi contrasti fra la Sinistra Italiana e la Terza Internazionale (1921-1924)**

Una analisi storica e una documentazione sui dissensi con il Komintern.

· **Il processo ai comunisti italiani (1923)**

L'offensiva e gli arresti del governo fascista. L'interrogatorio e la difesa dell'imputato A. Bordiga. La sentenza del Tribunale penale di Roma.

· **Il processo di formazione e la nascita del Partito Comunista Internazionalista (1943)**

La nascita del PCinternazionalista, le basi politiche, la cronistoria; arricchito da una documentazione di volantini, manifesti, articoli tratti da Prometeo clandestino e da circolari del Partito.

· **Volantini, manifesti, circolari, tesi congressuali (1943 - 1949) del Partito Comunista Internazionalista.**

Un'ampia documentazione che descrive l'attività durante i primi anni di nascita dell'organizzazione internazionalista delineandone le caratteristiche politiche.

· **Lo scontro degli internazionalisti con lo stalinismo, e le sue vittime.**

L'assassinio di M. Acquaviva e F. Atti, i fatti di Schio e il processo di San Polo: le forze controrivoluzionarie del capitale e le armi dei sicari di Stalin contro i comunisti rivoluzionari.

· **La scissione internazionalista del 1952. Documenti**

La raccolta dei documenti disponibili su gli eventi che nel 1951/52 portarono alla rottura tra i fondatori del PCInternazionalista e l'ala "bordighista".

· **Vita e idee di Bruno Fortichiari**

La figura e l'opera del militante rivoluzionario nei diversi momenti del suo cammino politico e biografico.

· **Esperienze e insegnamenti sulla linea della ricostruzione del partito di classe**

Analisi e documenti dei tentativi di contatti e allacciamenti dal 1945 ai primi anni Sessanta.

· **Il P.C. Internazionalista e il «bordighismo» del secondo dopoguerra»**

Un'analisi storico-politica documentata sui dissensi con Bordiga e i suoi epigoni.

Libri

· **Onorato Damen - BORDIGA fuori dal mito. Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria**

Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distanza di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica. Un libro di 170 pp.

· **Onorato Damen - Gramsci tra marxismo e idealismo**

L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni. 158 pp.

· **AA.VV - La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)**

Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestroijka.159 pp.

· **Mauro Stefanini - Appunti e Spunti CRITICANDO NEGRI**

(Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)

Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'eclettico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt. 108 pp.

· **Scritti scelti di Onorato Damen**

Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

· **Settant'anni contro venti e maree**

Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - 2 volumi - 858 pp.

· **Mauro Stefanini - Le radici spezzate: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia** - 180 pp.

www.leftcom.org